



ATTI *della*
ACCADEMIA PELORITANA
DEI PERICOLANTI

CLASSE DI LETTERE, FILOSOFIA E BELLE ARTI

XCVII 2021

ISBN 978-88-85864-30-6
ISSN 2723-9578



ATTI *della*
ACCADEMIA PELORITANA
DEI PERICOLANTI

CLASSE DI LETTERE, FILOSOFIA E BELLE ARTI

XCVII 2021

DIRETTORE DEL COMITATO EDITORIALE

Vincenzo Fera

COMITATO EDITORIALE

Michela D'Angelo

Vincenzo Fera

Giuseppe Giordano

COMITATO DI REDAZIONE

Anita Di Stefano

Francesco Galatà

Sandro Gorgone

REFERENTE TECNICO

Nunzio Femminò, *Sistema Bibliotecario di Ateneo* - Messina

La Rivista ha periodicità annuale.

I saggi pervenuti alla Rivista sono sottoposti al vaglio del Comitato editoriale e in seguito affidati alla valutazione di due revisori, secondo un procedimento rigorosamente anonimo.

«Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti. Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti»
is an International Peer-Reviewed Journal.

Contatto principale: atti.classelfba@accademiapeloritana.it

Sito web: <https://cab.unime.it/journals/index.php/APLF/>

SOMMARIO

Vittorio Alfieri nella cultura e nella letteratura d'Italia e d'Europa
Atti del Convegno
(Messina, Accademia Peloritana dei Pericolanti, 15-16 ottobre 2020)

| | |
|---|-----|
| GIUSEPPE RANDO <i>Presentazione</i> | 9 |
| STEFANO DE LUCA <i>Tirannia/dispotismo. Il contributo di Alfieri al dibattito europeo</i> | 11 |
| CHRISTIAN DEL VENTO <i>Alfieri e la prerivoluzione francese (1787-1789)</i> | 29 |
| GUIDO SANTATO <i>Alfieri 'profeta' dell'unità d'Italia</i> | 59 |
| BARTOLO ANGLANI <i>Il «romanzo» di Londra</i> | 81 |
| MARCO STERPOS <i>L'alfierismo del Carducci giovane</i> | 129 |
| CARLA FORNO <i>«Quel che avverrà, nol so». Vittorio Alfieri e la Parigi dei fratelli Chénier</i> | 157 |
| GIUSEPPE RANDO <i>La lezione di Vittorio Alfieri nella vita e nei 'pensieri' di Leopardi</i> | 191 |
| INDICE DEI NOMI | 235 |

Vittorio Alfieri nella cultura e nella letteratura
d'Italia e d'Europa

Atti del Convegno
(Messina, Accademia Peloritana dei Pericolanti, 15-16 ottobre 2020)

a cura di Giuseppe Rando

BARTOLO ANGLANI

Il «romanzo» di Londra*

Nell'agosto del 1791, mentre a Dover si preparava a imbarcarsi per il quarto viaggio in Inghilterra in compagnia della signora d'Albany, a Vittorio Alfieri capitò «un accidente veramente di romanzo», ossia l'incontro fortuito con quella «famosa signora» che venti anni prima lo aveva fatto «pericolare per tanti versi»¹. L'episodio, narrato nella seconda parte dell'autobiografia,

* Pubblico l'estratto di una ricerca sulle vicende di Alfieri a Londra osservate e narrate dalla pubblicistica inglese. La rassegna dei testi presentati non aspira alla completezza e si configura come *collage* di alcuni articoli e testi satirici pubblicati in quegli anni. Ben altro lavoro sui periodici e sui *pamphlets* dell'epoca sarebbe necessario per avere un quadro completo del «romanzo» londinese di Vittorio Alfieri. Osò pensare, tuttavia, che il campionario qui presentato ne offra ai lettori la trama essenziale. Le vicende di Alfieri a Londra sono trattate e analizzate da studiosi italiani in volumi e in saggi che per economia espositiva non ho citato, rinviando anche per questo aspetto alla stesura definitiva del lavoro. Poiché le stesse notizie, con parole identiche o poco variate, sono ripetute in decine di giornali nell'arco di pochi giorni, ho citato la fonte apparsa per prima (o quella che sulla base dei dati ritenevo tale), ricorrendo ad altre versioni solo quando queste presentavano variazioni o aggiunte sostanziali. Ho rinunciato a riprodurre i testi originali sia perché l'attenzione dell'eventuale lettore sarebbe stata sviata continuamente dal viavai fra testo e note, sia perché questa soluzione avrebbe reso il saggio molto più lungo di quanto già sia. Non sono un anglista, e chiedo anticipatamente perdono per le inesattezze e per gli errori commessi. Ringrazio Francesca Savoia che mi ha cortesemente aiutato a chiarire alcuni punti per me oscuri. Ho lasciato in inglese solo i testi in versi, azzardandone una traduzione in nota. Le difficoltà di spostamento e di consultazione dovute alla pandemia ancora in corso hanno lasciato alcune lacune bibliografiche e informative che mi auguro di colmare in futuro quando avrò occasione e voglia di tornare sull'argomento.

¹ V. ALFIERI, *Vita*, a cura di C. FORNO, Milano 2020, 250. Alfieri compose sull'episodio, il 26 e il 27 agosto 1791, il sonetto *Già la quarta fiata (ultima forse)*: vd. V. ALFIERI, *Rime*, a cura di C. CEDRATI, Alessandria 2015, 548-49. Nella «Novella prima», del dicembre 1775, il poeta trasfigurò e in parte modificò in chiave comica l'avventura con Penelope (*ibid.*, 53-58). Pier Massimo Prozio ha 'riscritto' in forma di romanzo quattro episodi della vita di

suggella e amplifica la modalità romanzesca con la quale l'autore aveva raccontato nella prima parte la relazione con Penelope Pitt Ligonier del maggio-giugno 1771. In questo intervento, senza tornare sulle pagine della *Vita* più volte analizzate e commentate dagli studiosi, mi soffermo sui modi in cui il «romanzo» alfieriano fu raccontato ai contemporanei dai giornali e dai *pamphlets*, ricordando solo che John Lindon una ventina d'anni fa analizzò i modi in cui l'autobiografo 'costruisce' l'immagine di sé e i procedimenti romanzeschi di cui si serve per realizzare gli «effetti narrativi» voluti². Abbiamo dunque due «romanzi»: quello che lo scrittore visse e poi trascrisse e trasfigurò nell'autobiografia, e quello che la stampa inglese compose giorno per giorno (e che fu il solo conosciuto dal pubblico inglese fino alla prima traduzione della *Vita* nel 1810)³, comprendente anche le «melodrammatiche lettere d'amore» che i due amanti si erano scambiate e che non sarebbero state «fuori posto in un popolare romanzo d'amore», anche a causa di certe espressioni esagerate e istrioniche presto ridicolizzate dalla stampa⁴.

L'avventura londinese del 1771, che Alfieri visse come un evento unico e sconvolgente della sua vita, per gli inglesi fu infatti uno dei tanti episodi di un fenomeno più vasto non solo per i fatti in sé ma anche per le forme in

Alfieri, tra i quali quello di Londra, figurando l'incontro di Dover non come «un accidente di romanzo» ma come l'effetto di una manovra di Penelope che sapendo Alfieri in partenza dall'Inghilterra con la contessa d'Albany aveva voluto rivederlo là dove essi si erano lasciati vent'anni prima (M. PROSIO, *L'illusione e la verità. Quattro episodi alfieriani*, Torino 2003, 108). Nella sceneggiatura a fumetti ricavata dalla *Vita* (G. GHIAZZA - C. FORNO - G. MIROGLIO, *Alfieri Story Board, Diario cinematografico Hollywoodiano con il Conte Alfieri nell'Europa del '700*, Torino 2007), all'episodio londinese sono dedicate le pp. 94-147.

² J. LINDON, *Ancora su «l'amore londinese» di Vittorio Alfieri*, in *Alfieri Revisited*, ed. by J. LINDON, «The Italianist», 21 (2001), 74 e *passim*.

³ Alfieri nella *Vita* non fa il nome della «bellissima signora delle primarie» di cui si era innamorato (ALFIERI, *Vita*, cit., 104) né del marito né degli altri protagonisti della vicenda. Francis Jeffrey, nella recensione alla versione inglese della *Vita* apparsa sulla «Edinburgh Review» nel 1810, scrisse che Alfieri si era impegnato «in un intrigo con una signora inglese di alto rango» (F. JEFFREY, «*Memoirs of the Life and Writings of Vittorio Alfieri. Written by Himself*». 2 vols. 8vo. London: 1810, in *Contributions to the Edinburgh Review*, Second Edition, I, London 1846, 376). È celebre il ritratto di Penelope eseguito da Thomas Gainsborough nel 1771, ora alla Huntington Library in California. Alla narrazione in tempo reale delle avventure di Alfieri a Londra appartiene il brutto romanzo *The Generous Husband, or, The History of Lord Lelius and The Fair Emilia* [...], London 1771, sul quale non ho voluto soffermarmi per non ripetere cose già dette dai tanti studiosi italiani e stranieri che lo hanno analizzato e commentato.

⁴ S. C. LAW, *Through the Keyhole. Sex, Scandal and the Secret Life of the Country House*, New York 2015 (pag. non num. dell'ebook).

cui essi furono divulgati e discussi dall'opinione pubblica. L'adulterio perpetrato ai danni del luogotenente generale Edward Ligonier si inserì in un'epoca segnata dal grande divario tra la moralità dei monarchi e l'immoralità dell'aristocrazia⁵. Giorgio III (re dal 1760 al 1820 con intervalli di malattia e di follia provocati da attacchi di porfiria intermittente), che da giovanissimo aveva preso in moglie Carlotta di Meclemburgo-Strelitz, suscitò la meraviglia e l'ammirazione (nonché le ironie) dei contemporanei perché, non avendo avuto nemmeno un'amante per tutta la durata del matrimonio (57 anni), rappresentò un'eccezione assoluta nel quadro di un libertinaggio che coinvolse anche la sua famiglia. Qualche anno dopo lo scandalo Alfieri-Ligonier il poeta satirico William Combe, nella premessa al poemetto *The Diabo-Lady: or, A Match in Hell* (1777), osservò che se era vero che «i corrotti costumi del presente non potevano superare quelli dei tempi passati», si sarebbe tuttavia potuta individuare una «caratteristica particolare» nel fatto che «la purezza, la virtù e il decoro» degli attuali monarchi formavano «un contrasto così stridente con la corruzione dei costumi in gran parte della nostra nobiltà e altri ceti rispettabili di questo regno» da rendere «il moderno libertinaggio e le immoralità di questa nazione più spiccatamente rilevanti di quelli dei nostri predecessori»⁶. I costumi delle monarchie europee prevedevano infatti che ogni Re avesse almeno un'amante: e un giorno in cui aveva domandato a un ambasciatore straniero «chi fosse l'amante del suo sovrano» e si era sentito rispondere che il suo Re, «temendo Dio e onorando la sua legge», non aveva «alcuna amante

⁵ Benché secondo la statistica storica l'immagine di «un'aristocrazia indolente e degenerata dedita all'adulterio generalizzato e allo scambio di mogli» sia «in gran parte una fantasia» creata dalle esagerazioni scandalistiche dei *media*, visto che tra il 1770 e il 1830 solo 79 membri dell'aristocrazia su un totale di 2.050, ossia meno del 4%, si trovarono coinvolti in processi di divorzio, «sia come parti lese sia come accusati» (L. STONE, *Road to Divorce: England 1530-1987*, Oxford 1990, 258), si può ipotizzare che non tutti i conflitti familiari di questo tipo arrivassero alle corti di giustizia.

⁶ [W. COMBE], *The Diabo-Lady: or, A Match in Hell. Poem dedicated to the Worst Woman in Her Majesty's Dominions*, London 1778, III. *The Diabo-Lady* fu scritto come sequel di *The Diaboliad, A Poem. Dedicated to the Worst Man in his Majesty's Dominions*, Kearly 1776 [cito da *A New Edition, with Large Additions*, 1777] in cui era stata messa in scena la gara indetta dal diavolo, ormai «invecchiato», allo scopo di trovare «un degno successore per il trono infernale».

tranne la sua Regina», Luigi di Francia aveva replicato con stupore: «Ma allora il vostro re non possiede virtù sufficienti per coprire un vizio?»⁷

Benché il libertinaggio delle classi alte non fosse una novità nella società inglese, il dato specifico dell'ultimo trentennio del secolo fu il ruolo decisivo svolto dalle donne, o meglio dalla «crescente visibilità» di alcune esponenti dell'aristocrazia, nei processi di «mobilitazione dell'opinione pubblica» e di «commercializzazione della politica» avviati dal primo ministro John Wilkes e dai «suoi seguaci»⁸. Se nei tempi precedenti erano stati soprattutto i maschi scapestrati a detenere il monopolio del libertinaggio, in pochi anni i rapporti si erano rovesciati o almeno riequilibrati a vantaggio del sesso femminile, sempre più scatenato nelle «criminal conversations» (indicate nella stampa con la sigla «crim. con.») con i loro amanti e nell'ostentazione della libertà dei costumi. In quegli «anni di scandalo» i giornali e la stampa periodica, «che avevano avuto una grande diffusione dopo il 1760», conobbero un ulteriore *boom* grazie a «una successione di *causes célèbres*» che registrarono «un'esplosione drammatica» proprio a partire dagli anni Settanta⁹. All'epoca di Re Giorgio le cronache degli adulterii, paragonabili a una «sitcom televisiva» dei nostri giorni, si presentavano come «racconti morali» finalizzati a denunciare e a castigare «i vizi dei ricchi» ma in realtà «erano deliberatamente comunicate in termini licenziosi» allo scopo di stimolare la curiosità

⁷ *The History of Gallantry, or, Memoirs of Squire Morgan and his Spouse*, «The London Magazine, or, Gentleman's Monthly Intelligencer», 40 (December 1771), 581. Questo scritto era ispirato al caso Ligonier. Gli anonimi corrispondenti dei giornali londinesi cominciarono a usare il «nuovo eufemismo» *gallantry* per descrivere la condotta sessuale e il codice di comportamento dei ricchi e famosi» e per designare «ogni genere di promiscuità sessuale della classe alta, ma soprattutto l'adulterio» (D. T. ANDREW, «*Adultery à-la-Mode*: Privilege, the Law and Attitudes to Adultery 1770-1809, 265, «History», 1997, 13).

⁸ La degenerazione dei costumi è stata attribuita da alcuni studiosi alla cultura *whig* che aveva segnato la morale di Londra, città percepita dal resto della nazione come un luogo in cui si verificavano «fatti stranieri, fatti irreligiosi e fatti viziosi», e in cui l'amore era del tutto separato dal matrimonio e considerato come «unione di grandi fortune» che lasciava mariti e mogli liberi di fare ciò che volevano (L. MITCHELL, *The Whig World. 1760-1837*, New York 2005, 41-44). C'è chi ha contestato la «visione teleologica» di Stone e di altri secondo i quali la frequenza dei divorzi e delle pratiche sociali relative al matrimonio sarebbe stata il riflesso di «mutamenti della mentalità» e di «crescita della libertà e dell'egualianza», sostenendo che proprio la storia dei divorzi dimostra quanto quella società fosse «conservatrice, tradizionale, patriarcale» (D. HAM, *A Revisionist Perspective of Aristocratic Divorce in Georgian England*, Las Vegas 2008, 10, 2, 12).

⁹ STONE, *Road to Divorce*, cit., 255.

morbosa dei lettori¹⁰. Poiché gli aristocratici sembravano vivere «in una dimensione speciale al di sopra del resto della società», per loro era «quasi impossibile distinguere la parte pubblica dalla parte privata delle loro vite», che si svolgevano entrambe sotto l'«occhio pubblico», «the public eye»¹¹.

La «saga» dei casi di adulterio coinvolse il fratello del Re, Duca di Cumberland, le cui relazioni con Lady Henrietta Grosvenor (nata Vernon), «dominarono la stampa tra il 1769 e il 1771». Questi scandali, a lungo trattati come pettegolezzi indegni di indagine storica, da qualche tempo sono analizzati come documenti dei «profondi mutamenti» intervenuti nella società e come «punto di crisi» dell'identità inglese ormai sottomessa alla moda e alle sue fluttuazioni¹², e come campioni del «microcosmo della società inglese settecentesca» che offrono un ricco materiale per le definizioni di «pubblico» e di «privato»¹³. Qualche studioso ha sostenuto che l'insistenza eccessiva sui lati 'edonistici' e scandalistici di quegli avvenimenti contribuisce a «nascondere più che illuminare» la società e a non far comprendere che essi non erano «mera espressione di frivolezza di *élite*» bensì «manifestazioni di distinzione e nuova forma di *leadership* sociale»: non vizi di una nobiltà «imputridita» e decadente avviata verso la catastrofe della Rivoluzione, come in passato la storiografia ha sostenuto, ma caratteristiche essenziali di un secolo in cui una ristretta minoranza, i membri del cosiddetto «beau monde», esercitavano l'egemonia sul resto della società, recitando una parte che andava molto al di là di ciò che essi credevano di fare¹⁴. Il Settecento non fu quel secolo di decadenza durante il quale la nuova classe borghese conquistò l'egemonia a spese della classe nobiliare imputridita, ma un'epoca in cui l'aristocrazia (sia pure a livelli diversi a seconda dei paesi) riuscì a rinnovare la sua egemonia e a padroneggiare i processi di sviluppo mercantile e produttivo in corso. Questi processi giunsero al culmine, nella società inglese e soprattutto londinese, all'inizio degli anni Settanta. Il libertinaggio e la corruzione dei costumi

¹⁰ STONE, *Road to Divorce*, cit., 252.

¹¹ HAM, *A Revisionist Perspective*, cit., 26.

¹² G. RUSSELL, *Women, Sociability and Theatre in Georgian London*, Cambridge 2007, 1-3.

¹³ A. L. SAYERS, *Publicizing Private Life: Criminal Conversation Trials in Eighteenth-Century Britain*, Auburn 2010, 18. L'aspetto paradossale del fenomeno fu che l'acquisizione di un «senso più concreto di «vita privata»» si produsse attraverso la sua «alta esposizione pubblica» agli scandali (*ibid.*, 24).

¹⁴ H. GREIG, *The «Beau Monde». Fashionable Society in Georgian London*, Oxford 2013, 30 e *passim*.

furono aspetti significativi di alcuni mutamenti nell'organizzazione della società e nella distribuzione dei poteri, e conobbero la loro massima espansione quando una parte della nobiltà, la più dinamica e la più legata alle nuove frontiere del pensiero moderno, decise di trasferirsi nella capitale e di contrapporsi all'autorità assoluta della monarchia che voleva i nobili esiliati nelle loro proprietà di campagna. Tutti i fenomeni messi in luce dalla stampa scandalistica agivano nella nuova cornice 'urbana', in cui il lusso e il potere degli aristocratici faceva ombra al potere monarchico.

Fin dal suo primo soggiorno londinese il giovane Vittorio Alfieri si trovò a far parte di quel «Beau Monde» in cui i settori più avanzati dell'aristocrazia si fondevano con persone non nobili di nascita ma dotate di «aura» (come artisti, musicisti, scrittori), così diverso dall'aristocrazia tradizionalista del suo paese natale. Grazie alle conoscenze e agli appoggi di cui godeva, il giovanissimo Conte si trovò accolto in un circolo privilegiato nel quale per molti inglesi anche di nascita nobile era difficilissimo entrare: e infatti, come osservarono un po' malignamente i coniugi Trollope spiegando la genesi dell'infatuazione di Alfieri per l'Inghilterra, gli inglesi non sono soliti vedere nel lungo regno di George III «un periodo rilevante per libertà civile, benessere sociale e prosperità nazionale», ma il «nobleman» torinese vide in quella nazione «un paradiso di libertà e di civiltà al confronto dei paesi oppressi del Continente», soprattutto perché già dal suo primo viaggio era stato «introdotto nella società più alla moda e più aristocratica del tempo» e aveva potuto frequentare «balli, cene, feste e tutti luoghi di dissipazione *à la page*», e si era sentito tanto sicuro di sé che, «invece di interpretare la parte del raffinato gentiluomo», aveva giocato a fare «il cocchiere di strada» e a compiere prodezze con i cavalli nel traffico caotico della città rivaleggiando a colpi di frusta con i più rinomati postiglioni londinesi¹⁵: anticipando inconsapevolmente, si potrebbe aggiungere, la futura rivalità con il *jockey* di casa Ligonier. Alfieri dunque non si limitò a essere spettatore, e in parte vittima, di questa *élite* e delle sue regole, ma ne fu protagonista. Questa continuata esposizione pubblica spiega l'attenzione della quale egli fu oggetto durante il suo soggiorno, e anche l'interesse che la sua figura suscitò fra le dame dei salotti da lui frequentati.

¹⁵ F. E. TROLLOPE, *Alfieri*, in *The Homes and Haunted of the Italian Poets*, by F. E. TROLLOPE - T. A. TROLLOPE, II, London 1881, 221-22.

Fu proprio nella seconda metà del secolo che l'attenzione pubblica nei confronti delle «bad wives» crebbe in modo considerevole e cominciò a ravvisare nell'adulterio «il problema più pericoloso» per le consorti del tempo, soprattutto perché la «supposta epidemia di mogli infedeli» infuriava particolarmente nei ranghi dell'aristocrazia¹⁶. Poiché non esisteva una sola nazione, «barbara o civilizzata», in cui le donne si fossero mai «accontentate di un solo uomo», era risaputo che, «dopo aver assicurato un erede alla famiglia», la consorte era «autorizzata a fare un marito di chi le piacesse», ed era proprio «un avvenimento davvero portentoso che un marito avesse combattuto un duello, come Ligonier, per la violazione della castità della sua costola»¹⁷. Per convincere l'opinione pubblica che la media delle infedeltà tra le nobildonne era molto più alta che nelle altre classi, la stampa scandalistica non poté avere occasione migliore del processo promosso nel 1769 da Lord Grosvenor contro il Duca di Cumberland amante di sua moglie. Lord Grosvenor non era uno stinco di santo, tanto che il suo medico gli aveva consigliato di ammogliarsi e di procurarsi un erede prima che la sifilide compromettesse per sempre le sue capacità generative, e anche dopo il matrimonio aveva continuato a bazzicare bordelli e luoghi di malaffare e a perdere somme enormi alle corse dei cavalli, ma secondo le leggi e i costumi del tempo la gravità dell'adulterio maschile era nulla rispetto a quella dell'adulterio femminile¹⁸. Questo episodio segnò un punto di svolta nell'opinione pubblica, che dalla pronta pubblicazione del fitto carteggio intercorso tra i due amanti apprese gli aspetti più intimi della loro relazione e li vide illustrati nelle vignette pubblicate dai giornali. Da questo momento in poi, «l'adulterio aristocratico fu considerato come un materiale particolarmente adatto al consumo

¹⁶ C. MCCREERY, *The Satirical Gaze. Prints of Women in Late Eighteenth-Century England*, Oxford 2004, 153.

¹⁷ *An Ironical Defence of the Present Mode of Gallantry Prevailing among the English Ladies*, «The London Magazine», 1771, 598.

¹⁸ S. TILLYARD, *A Royal Affair: George III and his Troublesome Siblings*, London 2006, 153. Come notava un moralista (che si firmava «A. B.»), il Duca di Cumberland aveva fatto «ciò che tutti gli altri giovani fanno», e non rimaneva che sperare che Dio impedisse «che la nostra gioventù fosse così universalmente corrotta» («The London Evening Post», 8 ottobre 1771).

pubblico», anche e soprattutto attraverso i libelli satirici¹⁹. Le donne avevano preso l'iniziativa, e poteva capitare che toccasse a un marito affezionato e fedele scoprire di aver preso in moglie una donna di facili costumi: come accadde a Edward Foley (secondo figlio di Lord Thomas Foley) che, avendo contratto matrimonio nell'ottobre del 1778 con Ann Coventry (figlia del sesto Conte di Coventry), «finché non ricevette la spiacevole notizia» della infedeltà della moglie «la trattò con il più tenero affetto», e persino quando «fu confermato dalla testimonianza incontestabile dei suoi servitori» che un certo Captain Lloyd «era stato visto entrare nella camera da letto di Lady Ann a mezzanotte, e uscirne alle cinque del mattino», egli «a fatica riuscì a convincere se stesso a crederci», tanto fortemente «era prevenuto a favore di una donna che adorava»²⁰.

Proprio in coincidenza con lo scandalo Grosvenor-Cumberland, e sul punto di «intersezione tra il discorso della sociabilità alla moda e quello relativo all'adulterio», la diffusione 'democratica' dei verbali dei processi aveva reso oggetto di «pubblico scrutinio» le «pratiche sociali dell'élite» e aveva finito per identificare l'adulterio e la sociabilità alla moda, dando vita a una «New Female Coterie»²¹ composta di donne che non solo non si pentivano

¹⁹ MCCREERY, *The Satirical Gaze*, cit., 154-56. Gli atti del processo per adulterio furono pubblicati nel V e nel VI vol. di *Trials for Adultery [...]*, London 1780, e in *Copies of the Depositions of the Witnesses Examined in the Cause of Divorce [...] between the Right Honourable Richard Lord Grosvenor, and the Right Honourable Henrietta Lady Grosvenor, his Wife [...]*, London 1771. Il carteggio intimo tra i due amanti, anticipato da pubblicazioni parziali su vari giornali, fu raccolto in *The Genuine Copies of Letters which Passed between His Royal Highness the Duke of Cumberland and Lady Grosvenor [...]*, London, 1770. L'*affaire* Grosvenor/Cumberland fu l'occasione del libro *Free Thoughts on Seduction, Adultery, and Divorce. With Reflections on the Gallantry of Princes, Particularly those of the Blood-royal of England [...]*, by a Civilian, London 1771.

²⁰ *The Life and Amours of Lady Ann F—l—y: The Whole of her Intrigues, From the Time of her Marriage with the Hon. EDWARD FOLEY, in October 1778, till the Present Time [...]*, London, s. d. [1782], 5. Il matrimonio dei Foley fu sciolto da un Atto del Parlamento nel 1786.

²¹ RUSSELL, *Women, Sociability*, cit., 81 e 83. È negli anni Sessanta del Settecento che «il termine 'coterie' entra nel lessico inglese», allorché, con l'importazione dalla Francia del «significato negativo di una cabala organizzata, l'etichetta 'coterie' è proposta per la prima volta nell'*Oxford English Dictionary* come sinonimo di 'club'». È però con gli anni Settanta che alcune donne, nell'ambito del circolo di Elizabeth Montague, «usano il termine in senso più positivo», come «sinonimo generico di 'circolo' o di 'network'» (B. A. SCHELLENBERG, *Literary Coteries and the Making of Modern Print Culture. 1740-1790*, Cambridge 2016, 9), anche se come si vedrà più avanti in larga parte dell'opinione pubblica il senso negativo persiste e anzi acquistò sfumature peggiorative.

delle loro condotte scandalose ma le esibivano e le rivendicavano con orgoglio: come la celebre Lady Worsley, che «condusse un'esistenza alla quale molte lettrici dei giornali scandalistici aspiravano» ma che non potevano vivere pienamente perché erano incapaci di sbarazzarsi «della morale, dell'agio e della dignità» come era invece consentito alle dame aristocratiche. Lady Worsley non solo «non mostrò mai segni di pentimento» e anzi esibì una grande «indifferenza» nei confronti del pudore femminile ma, contrariamente ad altre donne che dopo la «caduta» avevano scelto di rimanere celate agli occhi del mondo, «non manifestò alcuna intenzione di ritirarsi dalla vita alla moda di Londra» e strinse rapporti di amicizia con altre dame pervenute alla fama dopo i processi di adulterio, come Lady Grosvenor e la stessa Lady Ligonier, la cui vicenda aveva preceduto la sua e ne era stata quasi il modello. Prima che la «disputa matrimoniale» di Lady Worsley dominasse la stampa, infatti, «the affairs» di Lady Ligonier e del suo «disgraziato matrimonio» con Lord Edward avevano «occupato» quello spazio pubblicistico; e si sapeva che già poco dopo il matrimonio, celebrato a Parigi nel 1766, la gentildonna si era fatta «molti amici stranieri», tra i quali «il drammaturgo e poeta italiano Vittorio Alfieri», in realtà a quell'epoca autore di un solo sonetto: ma questo è un dettaglio che non mette in discussione il quadro tracciato dalla storica-romanziera che sottolinea gli «abbellimenti romantici» aggiunti dallo scrittore italiano alla storia nella *Vita* con il racconto delle «corse furiose tra London e Cobham Park», del «braccio rotto», delle «scalate dei cancelli del giardino», del «tradimento del domestico geloso» e infine del «duello con l'oltraggiato Lord Ligonier». Se il Conte se la cavò con una lieve ferita, la donna fu meno «fortunata» anche perché Alfieri, tornato per prenderla in moglie e per «resuscitarne la reputazione», scoprì che l'amata aveva portato a letto, tra gli altri, il suo palafreniere. Se Lady Ligonier riuscì poi a contrarre un «rispettabile matrimonio» con un certo Capitano Smith, per altro si rifiutò sempre di manifestare «rimorsi per la propria condotta». Lady Ligonier può dunque essere considerata il primo esempio della categoria di «donne cadute» che, condannate dalle convenzioni correnti «per aver infranto le norme sessuali prescritte», cercavano di riconquistare la loro dignità rifiutando le «gratificazioni pecuniarie» che molte signore della loro condizione accettavano senza tuttavia differenziarsi molto da donne di rango inferiore. Purtroppo, una «vera sicurezza» poteva esser garantita loro solo «dalla borsa di un gentiluomo», ma i gentiluomini «disposti a spendere i loro soldi in cambio di

favori sessuali» non facevano alcuna distinzione «tra una cortigiana e una baronessa ripudiata»²².

Se il lato pornografico e libertino di quelle vicende fu subito colto e apprezzato dai contemporanei, non altrettanto ben compreso fu il valore politico e sociale di quella «rivolta» femminile (sia pure limitata alle dame dei ceti superiori). Poco più di venti anni fa lo storico Peter Clark, dopo aver ricordato che le associazioni di quel tempo, «quasi esclusivamente di tipo urbano», erano «quasi sempre limitate agli uomini», e che le associazioni femminili, «soprattutto di beneficenza», erano «solo una piccola minoranza», aveva concluso che le donne erano rimaste estranee alla formazione del «nuovo ‘discorso pubblico’» (nei termini formulati da Jürgen Habermas), e aveva dedicato poche pagine al «cosiddetto ‘Female’ o ‘Coterie’ club» detto anche «Ladies Club», fondato a Londra nel 1770 e durato fino al 1777, che contò tra i suoi membri «269 donne e 295 uomini» e che, se non modificò la condizione di «marginalità» femminile, per il fatto stesso di avere tra i suoi iscritti persone dei due sessi indusse uno scrittore satirico a insinuare che «tutte le donne che ne facevano parte sarebbero ben presto divenute *enceintes*»²³. Il gruppo era nato in séguito a un manifesto apparso sul «Public Ledger» del 5 luglio 1770, presto riprodotto in altri giornali, intitolato *A new plan for an unexceptionable «Female Coterie». Written by a Lady*, che proponeva un’associazione ispirata alla cultura e alla virtù e aperta non solo ai membri dell’aristocrazia ma anche alle «middling class», nel quale le signore ammesse avrebbero evitato di interferire «con i loro doveri domestici verso i mariti e le famiglie» («The Gentleman’s Magazine», vol. XL, For the Year 1770, 263-64)²⁴. Benché il progetto dell’associazione si ispirasse a una tematica femministico-utopistica di sapore settecentesco e non offrisse alcun segno esplicito di pratiche libertine, il Club fu accolto (e accompagnato per tutta la sua durata) da sarcasmi e insinuazioni assai grossolane. Un giornalista inventò una specie di «dialogo dei morti»

²² H. RUBENHOLD, *Lady Worsley’s Whim. An Eighteenth-Century Tale of Sex, Scandal and Divorce*, London 2009, 170-71 e 176-78. Sulle vicende di questa nobildonna è stato girato il film *The Scandalous Lady W.* diretto da Sheree Folkson (2015). La vicenda Alfieri/Ligonier è ripresa in parecchie pubblicazioni moderne, sia di tipo storiografico sia romanzesco, che ripetono senza grandi novità le narrazioni già conosciute.

²³ P. CLARK, *British Clubs and Societies. 1580-1800: The Origins of an Associational World*, Oxford 2000, 3, 6, 198, 202-03.

²⁴ Pare che la maligna profezia dell’autore satirico non avesse riscontri nella realtà: vd. A. JOHNS, *Women’s Utopias of the Eighteenth Century*, Urbana & Chicago 2003, 26-27.

tra l'ombra di Sarah Churchill Duchessa di Marlborough, passata a miglior vita nel lontano 1744, e Lord John Ligonier (zio dell'Edward Ligonier cornificato da Alfieri) morto il 28 aprile del 1770 giusto un anno prima dello scandalo che coinvolse il nipote. La duchessa nel dare il benvenuto all'ospite appena arrivato nell'al di là gli chiedeva notizie del mondo dei vivi, e, alla protesta di Ligonier che non gli sarebbe stato possibile raccontare tutti gli eventi straordinari accaduti dopo la dipartita di lei, replicava di essere interessata solo al «present state of gallantry» e a conoscere le regole vigenti dei vizi e delle follie dell'umanità. Lord Ligonier, ignaro di quanto il quadro che stava per descrivere avrebbe riguardato presto la sua famiglia (ma ben consapevole di essere egli stesso un grande libertino, come si vedrà più avanti), sottolineava la già citata eccezione dei monarchi inglesi rimasti estranei alla «deviazione dal sentiero della virtù coniugali» e ammetteva che gli altri membri della Corte rimanevano ben lontani da questo alto esempio e intrattenevano pubblicamente non una, non due, ma tre e perfino quattro amanti, gloriandosi del loro vizio. E alla Duchessa, che ricordando come ai suoi tempi una formale ipocrisia salvasse almeno le apparenze chiedeva quali fossero le cause di questa ricerca strenua di pubblicità, Lord Ligonier rispondeva chiamando in causa proprio la «Female Coterie», recentemente istituita proprio «per quel lodevole scopo». Il risultato dell'azione del club era che l'adulterio, in passato compreso nell'elenco dei vizi da tenere ipocritamente ma salutarmente nascosti, era divenuto ormai una qualità necessaria per una donna che volesse avere occasioni migliori dopo il divorzio. E, alla domanda di cosa ne pensasse il Re, il Lord rispondeva che Sua Maestà era assai contrario a questa novità ma che non poteva far molto a causa del comportamento dei suoi fratelli: e qui si riferiva al caso Cumberland-Grosvenor, allora in primissimo piano, citava con disapprovazione le lettere dei due amanti appena pubblicate, notevoli soprattutto per i tanti errori di ortografia che avevano suscitato ilarità fra i lettori istruiti, e chiudeva il resoconto attribuendo quella involuzione dei costumi alle influenze straniere che avevano «francesizzato» e «italianizzato» i costumi, tanto che chi era a St. James credeva di trovarsi a Versailles o a Napoli²⁵.

²⁵ *The Ghost of a «Tête-à-Tête»; or a Dialogue in the Shades between the Duchess of Marlborough and lord Ligonier*, «The Town and Country Magazine; or Universal Repository of Knowledge, Instruction, and Entertainment», 2 (September 1770), 471-72. La notizia della morte di Ligonier era stata data dallo stesso periodico nel numero di maggio (*ibid.*, 280).

Se questa era l'opinione in cui era tenuta la «Female Coterie», si può immaginare in che considerazione fosse tenuta la ben più svergognata «New Female Coterie», fondata da Caroline contessa di Harrington quando era stata espulsa dalla prima «Female Coterie», e formata da un gruppo di donne di alto lignaggio, esplicitamente e orgogliosamente «disonorate», che si proponevano non certo di compiere opere di beneficenza e di affiancare discretamente i loro mariti nell'attività pubblica quanto, al contrario, di rivendicare i loro diritti di libertà sociale e sessuale²⁶. E non è un caso che del ristretto gruppo fondatore facesse parte proprio la Viscontessa Penelope Ligonier nata Pitt. (Di questo scenario, ben noto all'opinione pubblica, l'Alfieri della *Vita* pare essere all'oscuro). Se già il «Ladies Club», a causa della convivenza tra uomini e donne, era stato «condannato per il comportamento dei suoi membri», la «New Female Coterie», «uno dei pochi club, forse il solo, composto solo di donne», inaugurò una nuova forma di «sociabilità» nella quale le Ladies mettevano in discussione l'istituto del matrimonio e rendevano «pubblico» l'adulterio fino a «catturare l'attenzione dei loro mariti, vicini e amici», e non a caso stabilirono la loro sede in un bordello situato in King's Place, nel pieno centro di Londra, e «si sostennero a vicenda nelle loro trasgressioni e nelle loro scelte»²⁷. Poiché secondo la legislazione vigente alle donne mancavano gli «appigli legali per liberarsi del matrimonio», alle socie della «New Female Coterie» non rimaneva che provocare esse stesse «lo scandalo che avrebbe danneggiato la reputazione dei mariti se questi l'avessero ignorato»²⁸, e praticare forme estreme di teatralizzazione perché i dettagli delle loro storie fossero ben conosciuti dall'opinione pubblica. Vittorio

²⁶ Circa venti anni dopo questi avvenimenti, Giuseppe Baretti nella commedia *The Sentimental Mother* (pubblicata postuma) mise in bocca a un personaggio l'espressione «under-petticoat club» per designare una società di donne chiamata «'Cataree'» (*The Sentimental Mother, a Comedy in Five Acts*, London 1790, 78). Francesca Savoia ipotizza che «nella sua ignoranza e inesperienza il personaggio abbia storpiato in *Cateree* la parola francese *Coterie*», volendo alludere proprio alla *New Female Coterie* di cui evidentemente rimaneva memoria nel mondo londinese a venti anni di distanza (G. BARETTI, *The Sentimental Mother – La madre sentimentale*, Introduzione, traduzione e commento a cura di F. SAVOIA, Alessandria 2021, 238).

²⁷ R. E. BODDY, «*I'm quite regardless what the world can say!*»: *Marriage, Media, Agency and the New Female Coterie in the Late Eighteenth Century*, A thesis submitted to Victoria University of Wellington, Wellington 2019, 1-2, 7-9, 57-58. Vd. anche LAW, *Through the Keyhole*, cit., e M. RENDELL, *In Bed with the Georgians: Sex, Scandal and Satire in the 18th Century*, London 2016.

²⁸ BODDY, «*I'm quite regardless what the world can say!*», cit., 36.

Alfieri fu dunque, nei fatti e al di là delle intenzioni soggettive dei protagonisti nonché delle sue, uno dei tanti strumenti di cui le Ladies ribelli si servirono per liberarsi della «trappola matrimoniale»²⁹, e fu anzi l'unico che servisse pienamente allo scopo se è vero che la sola Lady Ligonier ottenne un divorzio regolare e completo e incassò dal marito un assegno annuo di mantenimento di 600 sterline (al quale il padre George Pitt aggiunse da parte sua una rendita di 500 sterline) che le permise di proseguire in una vita non lussuosa ma libera e, secondo i giornali, caratterizzata da una scatenata attività sessuale³⁰.

Poiché lo scopo di queste pagine non è quello di descrivere nei suoi dettagli lo stato dell'aristocrazia londinese di quegli anni, rimando alla ricerca abbastanza recente di Rachel E. Boddy che fa il punto degli studi e approfondisce l'aspetto 'politico' della «New Female Coterie» al di là dei lati libertini e spesso pornografici che appassionarono il pubblico dell'epoca, e mi limito a confermare l'ipotesi che il romanzo d'amore di Vittorio Alfieri meriti di essere letto in questo quadro, del quale il poeta (non solo per la sua scarsa conoscenza della lingua ma anche per l'estraneità alla vita e alla società inglesi) non fu del tutto consapevole anche quando, anni dopo, lo raccontò nella *Vita*, o così volle far credere. Il romanzo di cui Alfieri si trovò ad essere il protagonista fu per l'Inghilterra un vero «romanzo teatrale» che si sviluppò sotto gli occhi di tutti, in piena sintonia con i processi di «teatralizzazione» che caratterizzarono le vicende degli adulterii nell'epoca georgiana e trasformarono l'adulterio privato in «un dramma recitato davanti a spettatori interessati»³¹. Ma, mentre i protagonisti di altri eventi analoghi erano perfettamente consapevoli della teatralità delle loro avventure e della propria natura di attori, il testo della *Vita* lascia credere che Alfieri visse la sua storia come una specie di fiaba di sesso e di passione la cui natura e la cui meccanica non decifrò mai fino in fondo. Non si può leggere il «romanzo» londinese di Alfieri, insomma, se non nel quadro di un'opinione pubblica a cui i verbali dei processi per adulterio «fornirono un contesto in cui i limiti spaziali tra pubblico e privato» potevano essere

²⁹ Vd. L. E. THOMASON, *The Matrimonial Trap: Eighteenth-Century Women Redefine Marriage*, Maryland 2013.

³⁰ BODDY, «I'm quite regardless what the world can say!», cit., 47.

³¹ G. RUSSELL, *The Theatre of Crim. Con.: Thomas Erskine, Adultery and Radical Politics in the 1790s*, in *Unrespectable Radicals? Popular Politics in the Age of the Reform*, ed. by M. T. DAVIS - P. A. PICKERING, Burlington (VT) 2008, 420.

messi in discussione e aprivano «una sola finestra dalla quale esaminare la trasformazione fisica dello spazio privato in architettura contemporanea» e garantire una «conoscenza crescente della vita privata», mentre l'espansione della stampa «offriva un perfetto medium» per «massimizzare la divulgazione della vita privata che si svelava nei palazzi di giustizia»³².

L'assenza della censura, cancellata nel 1695 e reintrodotta nel 1799, fece del Settecento inglese «un secolo di libertà di stampa quasi senza precedenti» e determinò un'enorme «espansione del numero di giornali, riviste, opuscoli e altri articoli»³³. In tale contesto i pettegolezzi, aggiornati quotidianamente dalla stampa e i resoconti quasi letterali dei processi per adulterio pubblicati poco tempo dopo gli eventi, non solo goderon di una larga diffusione «grazie ai loro contenuti erotici e osceni» ma dettero origine a «un genere assai particolare di 'erotica' inglese settecentesca». Essi «coprivano un'area molto vasta» perché comprendevano «non solo i casi di adulterio ma anche le combinazioni pruriginose di sesso e crimine, come stupri e altri casi di perversione sessuale», nonché di «impotenza». L'esplosione di questa pubblicistica era iniziata quando il re Carlo II aveva tolto alle corti ecclesiastiche la giurisdizione sui casi di adulterio e aveva assegnato le cause matrimoniali e di divorzio ai tribunali civili³⁴. Quando il «peccato» fu distinto dal «reato» e i processi divennero «pubblici», tra coloro che assistevano alle sessioni dell'Old Bailey qualcuno cominciò a prendere appunti che poi furono pubblicati, «più o meno fedelmente», a volte prima della proclamazione della sentenza, benché alla conclusione dei lavori i verbali fossero comunque stampati negli *Old Bailey Sessions Papers (OBSP)*, otto volte per anno. Nella logica di questo intervento ritengo che sia utile soffermarsi non tanto sulle pubblicazioni 'ufficiali', che per loro natura ebbero pochi e specializzati lettori, quanto su quella letteratura popolare di carattere giudiziario-pornografico che con la sua larga circolazione esercitò un grande impatto sull'opinione pubblica e divenne il modello di quel fenomeno poi definito «cultura plebea trans-atlantica». Si può dire che la nuova egemonia del «Beau Monde» non si sarebbe potuta dispiegare in tutta la sua estensione se non avesse goduto di questa immensa pubblicità tra le classi medie e popolari. Le notizie piccanti

³² SAYERS, *Publicizing Private Life*, cit., II.

³³ BODDY, «*I'm quite regardless what the world can say!*», cit., 12.

³⁴ Su questo, e su tutte le questioni relative, si veda STONE, *Road to Divorce*, cit.

erano immediatamente replicate e ripubblicate nei giornali stampati in altre città inglesi, assicurando a ogni pur minimo fatto una risonanza che copriva l'intero territorio del Regno. Le notizie relative ai processi per adulterio e alle questioni di tipo sessuale furono consumate come «pornografia»: se all'inizio l'attenzione era attirata da casi in cui i crimini avevano a che fare con il sesso, come «stupri, incesti o adulteri seguiti da delitti», ben presto ad arrivare in primo piano furono esclusivamente «gli aspetti sessuali dei processi» che saziavano la domanda diffusa di «dettagli erotici o osceni». La stampa, dunque, svolse un ruolo decisivo nella trasformazione dell'opinione pubblica, interessata più al «materiale pubblicato» che agli «eventi stessi» che ne costituivano «l'oggetto in modo più visibile e diretto», tanto che le pubblicazioni relative agli adulterii emersero come «uno dei canali discorsivi che facevano conoscere la moda, le relazioni padrone/servitore e la sociabilità a un pubblico più ampio»³⁵. L'ampiezza del fenomeno fu tale che fra i primi anni Settanta e la metà degli anni Ottanta la letteratura scandalistica soppiantò i romanzi e i racconti dedicati al «tema dell'adulterio», popolarissimi fino a quel momento³⁶. Il libretto contenente i verbali del processo Cumberland-Grosvenor ebbe più di cinque edizioni, anche perché l'editore aveva arricchito il testo di «commenti» che con il pretesto di chiarire alcuni passaggi introducevano altri dettagli osceni, compiendo un passo decisivo verso la trasformazione dei verbali processuali in «letteratura pornografica ed erotica» nel pieno senso della parola: benché per gli studiosi moderni i verbali dei processi non possano essere «semplicemente catalogati come erotici» a causa della mancanza dell'elemento «ludico» e delle «qualità metaforiche» caratteristiche della letteratura erotica vera e propria³⁷.

In questo quadro si colloca la collezione dei *Trials of Adultery*, nei cui volumi trovarono posto prima i verbali del processo e poi le lettere e altri documenti relativi al caso Ligonier/Alfieri. La pubblicazione degli atti processuali, stenografati «by a Civilian», mirava ipocritamente a difendere la virtù additando le conseguenze negative del vizio, e a tale scopo abbondava

³⁵ S. LLOYD, *Amour in the Shrubbery: Reading the Detail of English Adultery Trial Publications of the 1780s*, «Eighteenth-Century Studies», 39, 4 (2006), 422.

³⁶ B. OVERTON, *Fictions of Female Adultery. 1684-1890*, New York 2002, 131.

³⁷ LLOYD, *Amour in the Shrubbery*, cit., 423.

non solo di particolari intimi ma anche di vignette illustrative che lasciavano ben poco spazio all'immaginazione e anzi rivelavano l'intenzione degli editori di catturare «una *audience* in cerca di stimoli che andassero al di là delle sole parole». A loro volta i giornali (tra i quali spiccava «The Rambler's Magazine, or, The Annals of Gallantry, Glee, Pleasure and the Bon Ton», uscito con cadenza mensile dal 1783 al 1791), impegnati nella concorrenza con l'editoria semiclandestina di carattere pornografico, si trasformarono in «predecessori di *Playboy*» e, insieme con i tanti libelli e *pamphlets* quasi sempre anonimi pubblicati anch'essi a brevissima distanza dai fatti (e venduti a prezzi stracciati), tennero il pubblico aggiornato sugli scandali di tipo sessuale³⁸. Ai contemporanei sfuggì l'aspetto più intrinsecamente politico di quell'«attacco» satirico che si proponeva di «aggreddire il privilegio aristocratico» (perpetuandone però, involontariamente, l'egemonia) ed ebbe il proprio culmine nel trentennio dal 1770 al 1799 quando si verificò «un enorme aumento sia nelle controversie derivanti dall'adulterio sia nella percezione pubblica che l'adulterio era diffuso nel *beau monde*»³⁹. Il duello tra Alfieri e il Visconte Ligonier fu quasi un'eccezione, il residuo di costumi antichi in un tempo in cui le «rivendicazioni monetarie» avevano «in gran parte sostituito i duelli» per risolvere le questioni d'onore tra uomini⁴⁰: e comunque il marito tradito dopo aver riparato il suo onore con il duello avviò la causa di divorzio e ottenne la condanna del rivale a un ricco risarcimento (che il reo non pagò, come si sa).

Da questo punto di vista i verbali del processo Grosvenor-Cumberland rappresentano un documento perfetto della natura e della funzione di questa forma di narrativa 'popolare'. Gli atti occupano tutto il volume v per trecento pagine, proseguono nel volume VI per altre duecento pagine, e si concludono con i documenti per un'altra decina di pagine nel volume VII. Si tratta dunque

³⁸ P. WAGNER, *The Pornographer in the Courtroom: Trial Reports about Cases of Sexual Crimes and Delinquencies as a Genre of Eighteenth-Century Erotica*, in *Sexuality in Eighteenth-Century Britain*, editor P.-G. BOUCÉ, Manchester 1982, 120-23, 127-28, 132.

³⁹ D. T. ANDREW, «*Adultery à-la-Mode*»: *Privilege, the Law and Attitudes to Adultery 1770-1809*, «History», 82, 265 (1997), 5-6.

⁴⁰ E. FAY, *Mary Robinson: On Trial in the Public Court*, «Studies in Romanticism», 45, 3 (2006), 399. Alfieri imparò a sue spese quanto il nuovo costume di riparare gli adulterii con risarcimenti finanziari non avesse spento del tutto la «gelosia» dei mariti aristocratici e non avesse estinto la pratica dei duelli (V. KIERNAN, *The Duel in European History. Honour and the Reign of Aristocracy*, Oxford 1988, 130).

di un romanzone di oltre cinquecento pagine, che uscì alcuni anni dopo lo svolgimento del processo ma fu preceduto, come ho ricordato, da articoli e *instant books* contenenti documenti, testimonianze e lettere diffusi proprio nei giorni in cui il «Piedmontese Nobleman» penetrava nella villa di Cobham e duellava con il marito tradito. L'aspetto di questo «romanzo» che più colpisce il lettore di oggi è la sprezzatura con cui i protagonisti si comportano in pubblico come se si ritenessero invisibili. Il Duca di Cumberland, che in quanto fratello del Re non può certo aspirare all'anonimato, pretende di travestirsi e di passare inosservato pur essendo sempre accompagnato da domestici e segretari. Egli e l'amante si lasciano continuamente cogliere svestiti, lui con i calzoni sbottonati e lei con la sottoveste sollevata. I letti delle stanze in cui i due si fanno sorprendere sono sempre disordinati, «tumbled», come sostiene uno dei tanti testimoni, «in un modo davvero straordinario». Può sembrare incredibile che, dopo essere stati colti sul fatto le prime volte, i due perseverino spostandosi di qua e di là per appartamenti e locande di campagna e incappando sempre in individui curiosissimi che li osservano, ne memorizzano le fattezze, li spiano, e poi, per puro spirito civico, corrono a testimoniare in tribunale sotto giuramento spifferando moltissimi particolari piccanti. Gli amanti si comportano come se fossero ancora nell'*ancien régime*, quando la servitù non aveva personalità né giuridica né umana e assisteva imperturbabile alle vicende intime delle famiglie nobili. Purtroppo per loro invece questi membri, che non saprei dire se del Terzo o del Quarto Stato, non solo sono dotati di acute doti d'osservazione e di perfetta memoria visiva e auditiva ma non hanno alcun ritegno nel presentarsi nei tribunali per elargire informazioni minuziose su ciò che hanno visto e sentito, rivelando fra l'altro di possedere ottime capacità narrative. Il fatto che gli oggetti delle loro testimonianze siano persone di alto lignaggio non li frena, e anzi si può dire che ne stimoli l'impulso a raccontare e a fornire dettagli circostanziati⁴¹. Ad accrescere la qualità romanzesca della vicenda c'è il particolare che il Duca di Cumberland è segnato da una cicatrice sulla guancia destra, ricordo di una ferita «causata dalla sua stupidità». Dunque il Duca è già stato sciocco

⁴¹ Sull'«ambivalenza» dell'atteggiamento delle classi inferiori verso il «vizio aristocratico», e sulla prevalenza della critica e dell'«attacco» contro di esso, vd. D. T. ANDREW, *Aristocratic Vice: The Attack on Duelling, Suicide, Adultery, and Gambling in Eighteenth-Century England*, New Haven 2013, 3 e *passim*.

quando si è procurato la ferita, e ancora più lo è ora che compie imprese don-giovanesche cercando invano di occultare quel segno impresso sul suo volto, e per celare la sua identità non trova di meglio che fingersi un po' «fool» e lasciarsi andare a penosi frizzi e lazzi con i quali non fa altro che attirare l'attenzione su di sé. Egli e il suo segretario si travestono da mercanti, da stranieri, da viandanti, ma le loro mascherature sono così grossolane che essi spesso vengono presi per «Highwaymen», banditi di strada, stimolando sospetti che li rendono ancora più 'visibili'. Insomma, un romanzo comico-avventuroso degno di Fielding, i cui protagonisti sono però persone di alto rango⁴². L'amore londinese di Vittorio Alfieri fu dunque, per gli inglesi dell'epoca, uno dei tanti eventi a sfondo scandalistico e pornografico che alimentarono la passione *voyeuriste* del pubblico e anziché mettere in crisi l'egemonia del «Beau Monde» l'alimentarono suscitando movimenti di imitazione che modificarono significativamente l'etica pubblica. Il clamore del caso fu accresciuto dal fatto che Lord Ligonier, a differenza di Lord Grosvenor, era «indiscutibilmente fedele alla moglie e il suo comportamento era irreprensibile»⁴³. Il resoconto dei *Trials for Adultery* non fu arricchito di illustrazioni, ma già le parole pronunciate dai testimoni dettero parecchia soddisfazione ai lettori. Ma, prima ancora che i verbali del processo fossero dati in pasto alla curiosità popolare, la stampa periodica aveva informato il pubblico minutamente e 'in tempo reale' circa i dettagli della vicenda. Ma non solo i giornali: proprio Lady Ligonier, ben riconoscibile benché mascherata con tre stelline, figurava tra le dame che nel poemetto di Combe gareggiavano per avere l'onore di essere scelte in moglie dal Demonio. Paragonandosi al «severo e oscuro» Persio più che a Giovenale, l'autore aveva immaginato di partire dalla conclusione del suo precedente poemetto, *The Diaboliad*, nel quale

The next that rose was wanton ***,
With front assured, and dressed *en Cavalier*;

⁴² Non do il numero di pagina di queste citazioni, prese da *Richard Lord Grosvenor, against Henrietta Lady Grosvenor. Libel given in the 1st of March, 1770, in Trials for Adultery [...]*, V, cit.

⁴³ HAM, *A Revisionistic Perspective*, cit., 93. Ligonier era considerato «uomo sobrio, affezionato e indulgente», il «perfetto esempio del patriarcato inglese e della primogenitura»: e da queste qualità deriva il titolo del romanzo già menzionato, *The Generous Husband* (*ibid.*, 95-96). In realtà egli non aveva molto a che fare con la tradizione del patriarcato inglese, come dirò più avanti.

A*** led her forth, *Jack H**** followed,
 While Grooms and Jockeys in full chorus hallooed.
 The tale she told 'twere needless to repeat,
 'Twas Messalina's history compleat;
 She loved to ride, and to be ridden too,
 And came prepared to give *the Devil bis due*⁴⁴.

L'affaire Alfieri/Ligonier fu dunque seguito e illustrato passo passo dai giornali, e condito con pettegolezzi e notizie che ricorrevano su testate diverse con testi identici o quasi. Il cognome di Alfieri appariva talvolta trascritto in forma errata e per lo più deformato in «Altieri», probabilmente per il ricordo ancora recente di Ferdinando Altieri che nella prima metà del secolo aveva pubblicato a Londra un *Dizionario* italiano-inglese e inglese-italiano poi oscurato da quello di Baretti ma non del tutto dimenticato; ma più sovente le lettere centrali del suo cognome erano sostituite da lineette, secondo una pratica corrente con la quale ipocritamente i giornali fingevano di voler salvaguardare la *privacy* dei nobili personaggi protagonisti delle storie licenziose. Così il «Middlesex Journal Chronicle of Liberty» dell'11 maggio 1771 informava che il «Conte Altieri, che era stato ferito in un duello con Lord Ligonier», era «nipote dell'Ambasciatore spagnolo». Ma la prima notizia del fatto era apparsa giovedì 9 maggio quando il «London Evening Post» aveva annunciato che la notte del martedì precedente era

⁴⁴ *The Diabo-Lady*, cit., 7. «La prossima che si alzò era la lasciva ***, / Sfrontata e vestita *en Cavalier*; / A*** la spingeva in avanti, Jack H*** le veniva di dietro, / Mentre palafrenieri e fantini la incitavano in coro. / Il suo racconto è inutile ripeterlo, / Era proprio la storia di Messalina; / Le piaceva cavalcare, e anche farsi cavalcare, / Ed era venuta preparata *a dare al Diavolo il bis dovuto*». In nota l'autore spiegava che con «A***» si intendeva «un Conte straniero con il quale ella ebbe il suo primo *amour* pubblico», e che con «Jack H***» si intendeva «un postiglione con cui ha avuto il suo secondo», il cui nome era appunto John Harding. Nel poemetto coevo *The Electrical Eel*, che narrava le prodezze erotiche della «anguilla elettrica», al postiglione era attribuito il nome Bob: «But see the luscious Ligonier, / Prefers her post-boy to her Peer, / His stable-straw cotillon: / What Devil could possess her head, / to make her leave his Ladiship's bed? / The Eel of Bob Postilion». (*The Electrical Eel: Or, Gymnotus Electricus* [...], by A. STRONG, Naturalist, A New Edition, with Considerable Additions, London 1777, 12) «Ma vedi la lussuriosa Ligonier: preferisce il suo cocchiere al suo uomo, il suo cotillon di paglia di stalla: quale diavolo potrebbe possedere la sua testa, per farle lasciare il letto di Sua Signoria? L'anguilla di Bob il Postiglione». La rima -ier/-eer fa sapere in che modo il cognome «Ligonier», di provenienza francese, era pronunciato in Inghilterra. In questa satira, concentrata sulla potenza sessuale del postiglione, il nome di Alfieri non compare.

stato combattuto «un duello nel Green Park, tra Lord V—t L—r e il Conte Alfieri, un nobile piemontese», in cui quest'ultimo era stato ferito, e aveva aggiunto che «la scoperta di un *amour* criminale» era stata «la spiacevole ragione di questa vicenda»: e, commentava il giornale, «nulla poteva essere più determinato della condotta fredda e risoluta del marito offeso in questa sfortunata occasione, di natura tale che il risarcimento legale ne sarebbe stato la conseguenza».

La mattina di sabato 11 maggio la prima pagina del «London Evening Post» aggiunse nuovi «particolari» circa il duello, raccontando che il nobile Lord era da tempo «insoddisfatto del comportamento di sua moglie» ma non riusciva a trovare un motivo preciso per accusarla», finché un «incidente» lo mise allerta: egli chiese alla moglie di accompagnarlo «in una piccola scampagnata», ma quando lei addusse il pretesto di un'indisposizione la lasciò «chiusa nella sua camera» e partì. Fu per «un caso» più che per «un piano» che egli tornò a casa, dove «con suo grande stupore apprese che la Signora era andata all'Opera». Insospettito corse anch'egli a teatro dove «la trovò in stretta conversazione con il nobile» che qualche giorno prima si era slogata la spalla cadendo da cavallo. Fu tale circostanza, unita «a qualche oscura allusione da parte dei servitori», a provocare l'ultimo litigio, durante il quale il marito accusò la moglie di essere una «seduttrice». L'educazione protestante per il momento impedì a Lord Ligonier di usare termini più pesanti. La signora si era allontanata dal marito e si era rifugiata in un alloggio separato proclamando «la sua innocenza». Il padre di lei aveva subito dichiarato che, se la figlia era innocente, egli avrebbe cercato di farle rendere giustizia, ma che se fosse risultato il contrario avrebbe assistito il marito offeso «per impartirle una lezione». Lo stesso giornale, a pagina 3, aggiunse che «un corrispondente» aveva comunicato un «nuovo dettaglio su L—d V—t L—r e il Conte A—i», ossia che, appena terminato il duello con l'esito già noto, sua Signoria era tornato a casa, era piombato «in profondo sconforto» ed era rimasto seduto «in una stanza buia», poi aveva convocato la moglie ma appena lei aveva tentato di parlargli l'aveva zittita esclamando: «Un tempo, signora, vi stimavo più della mia vita, ma ora è finita; vi ho mandato a chiamare per darvi un solenne addio, e da questo momento fatale vi considererò come morta». Il corrispondente aggiungeva che la «fatale circostanza» aveva compromesso la ragione di Sua Signoria, il quale sembrava quasi in preda al delirio. E aveva qualche

ragione, perché «alcuni spiacevoli effetti del crimine dell'infelice signora, oltre a quelli inizialmente previsti» (che però «la decenza» non consentiva al giornalista di menzionare), si erano aggiunte all'afflizione del «signore offeso». Secondo un altro resoconto Lord Ligonier, che «aveva spesso osservato episodi di frivolezza nel comportamento della sua Signora quando ella si trovava in compagnia del Conte», aveva pensato di rimproverarla «gentilmente» facendole intendere che, «per quanto la sua virtù fosse indiscutibile», era in gioco la sua reputazione. Ma il tatto e la discrezione del Lord non avevano avuto altro effetto che quello di eccitare l'«orgoglio» della dama, la quale aveva continuato a comportarsi come prima. E qui lascio la parola al narratore:

Dopo questi avvenimenti Sua Signoria era stato trattenuto in città da alcuni affari, che non gli permettevano di tornare con la sua signora nella località di campagna nelle cui vicinanze il Conte aveva preso la sua residenza. La settimana scorsa, di mattina presto, la finestra di un appartamento al pianterreno della casa di campagna di Sua Signoria fu trovata aperta. Questa circostanza suscitò la diffidenza reciproca tra i domestici quando uno di loro, un vecchio servitore, si ribellò ostinatamente all'accusa di negligenza e decise di continuare a indagare per suo conto e prese la risoluzione di stare in allerta nell'appartamento per la notte successiva. Verso mezzanotte, con suo grande stupore, vide la Signora entrare nella stanza e, a un segnale dato dal Conte, farlo entrare dalla finestra e condurlo al piano superiore, dove egli rimase fino alle quattro del mattino circa, per poi ripartire dalla stessa via dalla quale era entrato. La mattina dopo il servitore si recò in città e informò dell'importante scoperta il suo signore, il quale si precipitò immediatamente al caffè frequentato dal Conte e, accusandolo dell'offesa arrecata al suo onore, insistette per ottenere soddisfazione in punta di spada. Il Conte non negò l'accusa né rifiutò la soddisfazione richiesta. Si recarono nel Parco con i secondi, e, poco dopo aver ingaggiato il duello, Sua Signoria lasciò cadere la spada, il suo antagonista pensò che fosse ferito e volle sapere se aveva bisogno di ulteriore soddisfazione. Sua Signoria rispose che non voleva vivere a tutti i costi, ma che non sarebbe morto da codardo. Alla ripresa del combattimento, il Conte ricevette una ferita al braccio destro e altre due lievi ferite, poi lasciò cadere la spada. Lord L. lo accompagnò dal chirurgo, che gli medicò le ferite. – Un affare increscioso dello stesso tipo si è verificato

in un'altra famiglia nobile, ma i particolari non sono ancora noti, anche se si prevede che saranno resi pubblici molto presto⁴⁵.

Non credo però, benché la data del giornale sia quella indicata nella *Vita*, che fosse questo l'articolo apparso su «uno di quei tanti foglioni pubblici» che Alfieri dice di aver trovato sul «tavolino» la mattina dell'11 maggio, sia perché in esso il nome di Alfieri è abbreviato con il consueto sistema delle lineette (mentre Alfieri scrive di averlo letto per esteso); sia perché non è vero che nell'articolo, benché «lunghetto», tutto l'«accidente» sia «narrato, individuato minutamente e con verità», e che da esso il malcapitato amante abbia potuto apprendere «le funeste e risibili particolarità del rivale palafreniere» di cui si legge «il nome, l'età, la figura, e l'amplissima confessione da lui fatta al padrone»⁴⁶. Va detto intanto, una volta per tutte, che il nome del palafreniere con il quale Alfieri aveva diviso i favori di Lady Penelope non apparve sui giornali di quel periodo né allora né mai⁴⁷, e che la relazione con il dipendente fu rivelata nell'articolo che riproduco più avanti ma sempre senza che il nome e altri dettagli anagrafici fossero divulgati. Oltretutto, per quanto le gazzette fossero prontissime a buttarsi

⁴⁵ Si può ipotizzare che i rapporti tra Lady Ligonier e il Conte Alfieri fossero oggetto di pettegolezzi già prima del duello, se il «London Evening Post» dello stesso 11 maggio pubblicò in un trafiletto che «tre donne sposate di qualità» erano scappate in quei giorni con i loro vari galantuomini», tutti nobili: «Lady L, Lady G. e Lady C.», i cui amanti, «uomini alla moda», erano «un nobile italiano, Lord C. e Lord S. H.». Dunque, il Conte Alfieri era già noto per essere «uomo alla moda» e per avere una relazione con Lady Ligonier, prima che il marito lo scoprisse nella maniera che si è vista.

⁴⁶ ALFIERI, *Vita*, cit., 117. Alfieri forse «confonde le date» perché «la gazzetta a cui si riferisce senza nominarla è sfuggita finora a tutte le più attente ricerche», conclusesi «senza successo» (C. D'AGOSTINI, *Vittorio Alfieri a Londra (1768, 1770-71). I viaggi di un «giovine signore» settecentesco*, «Colloquium Helveticum», 13, 1991, 47). Ora si può affermare con largo margine di verità che l'articolo in questione non è mai esistito nei termini in cui Alfieri lo descrive. Nella redazione inedita della *Vita* manca la scena teatrale della lettura del giornale sul tavolino: «Così lasciatala, il Sabato mattina, seppi con tutta Londra dalla Gazzetta le deposizioni del Jochey, consolatorie pel padrone, che allegramente allora procedeva al divorzio [...]» (V. ALFIERI, *Vita scritta da esso*, II. *Prima redazione inedita della «Vita» [...]*, edizione critica a cura di L. FASSÒ, Asti 1951, 190) È probabile che la prima versione sia più aderente alla cronaca dei fatti, e che in quella definitiva Alfieri abbia voluto «teatralizzare» il racconto con la scena del tavolino, del foglione, della 'scoperta' e persino del nome.

⁴⁷ Il nome del palafreniere, come «Jack H***» e dunque incompleto, apparve nel poemetto di Combe prima citato, pubblicato però quando Alfieri era già lontano da Londra. Pare che il primo a scriverlo per intero, sia pure in un documento rimasto privato a lungo, sia stato Horace Walpole nella lettera del 9 settembre 1771 citata più avanti.

sugli avvenimenti di questo genere è piuttosto improbabile che la mattina di sabato 11 maggio apparisse una notizia relativa a un fatto di appena due giorni prima che fra l'altro non era avvenuto in pubblico ma nella casa del Visconte, sia pure in presenza di testimoni. Infatti l'articolo di quel giorno dà la notizia del duello avvenuto la sera del «last tuesday», 8 maggio, ma non fa parola del *jockey* e della sua confessione. Dunque Alfieri dovrebbe aver avuto tra le mani un giornale sfuggito finora a tutte le ricerche: ma tale eventualità è piuttosto improbabile perché, se quel nome fosse stato rivelato anche dal più oscuro giornaletto di provincia, in pochi giorni tutta la stampa lo avrebbe replicato e diffuso a Londra e altrove. Una tale ghittoneria non sarebbe rimasta a lungo confinata in una sola testimonianza: ma nessun giornale fra i tanti consultati pronuncia il nome del *jockey*. Si può ipotizzare che Alfieri nella *Vita* abbia unificato in una sola scena dal forte impatto teatrale fatti e rivelazioni di cui venne a conoscenza in tempi diversi, e che il nome del rivale l'abbia appreso dalla stessa Penelope o dai pettegolezzi riportatigli dal «fidato Elia», ma non certo dalla stampa. Il resoconto conferma dunque che la mattina dell'11 maggio il *jockey* non era ancora entrato in scena e che i protagonisti dello scandalo erano ancora, come nella stragrande maggioranza dei casi analoghi, due nobili di pari dignità. E infatti le notizie e le indiscrezioni uscite sulla stampa fino a quel momento, per quanto intinte nell'inchiostro della malevolenza, non erano state tali da ferire la dignità delle persone coinvolte. Fu invece l'articolo uscito sul «Public Advertiser» del 15 maggio 1771 a provocare lo sconvolgimento che la *Vita* anticipa al giorno 11:

L—y L. ha raggiunto un tale grado di lascivia che il postiglione di My L—d ha confessato che ella si è spesso prostituita con lui. Gli altri servitori hanno notato che questo giovane era in grande favore presso Sua L—p. Questo fu riferito a L—d L. e, dopo che l'uomo fu interrogato, confessò tutto al padrone e al Col. H. — Lady L—r è la figlia di Mr George P—t, già A—ore a Torino. Ora si trova presso suo padre, che era rientrato da un viaggio in Continente proprio il giorno in cui la figlia è stata scacciata di casa in modo così disdicevole. Il giorno dopo Mylord scrisse una lettera di condoglianze al padre afflitto, e in un impeto straordinario di generosità si offrì di versare dal suo patrimonio qualsiasi somma che egli avesse ritenuto equa per il mantenimento di Sua Signoria. — Il Conte A—

i, ferito nel duello con Lord L—r, è nipote dell'A—re spagnolo. –
Lunedì Lady L—er è partita per la Francia⁴⁸.

Da quel momento in poi la stampa si occupò prevalentemente dei passi giudiziari intrapresi dal marito tradito, e il «London Evening Post» di sabato 25 maggio 1771 informò i lettori che il venerdì precedente (ossia venerdì 17) presso l'ufficio del King's-Bench era stata depositata una denuncia «per conto di lord L—g—n—r contro un nobile piemontese, per *crim. con.* con lady L—g—n—r, in cui i danni sono stimati in 20.000 sterline», e comunicò i nomi dei legali impegnati nell'azione, Mr. Dunning per Lord Ligonier e Mr. Wedderburne per Alfieri, «subito dopo aver constatato la causa dell'azione»⁴⁹.

Il tentativo più completo e ambizioso di trasformare in «romanzo» più compiuto le notizie apparse qua e là sui giornali fu compiuto dal «London Evening Post» del 25 maggio 1771 con un lungo articolo intitolato *Authentic Memoirs of Lady L——r and Count A——i* che, con toni moraleggianti, assumeva il caso Ligonier/Alfieri come dimostrazione del fatto che i vantaggi di natura e di stato sociale non sempre garantivano la felicità agli esseri umani. Seguiva un ritratto di Penelope Pitt, figlia di un politico illustre ben noto anche all'estero, una donna brillante, intelligente e colta, esperta di pittura, di architettura e di musica, la quale aveva regalato a un'amica un suo ritratto in miniatura che l'amica portava sul braccio appeso a un braccialetto. Fu proprio a casa di questa signora che l'allora «Colonel Ligonier L——», solo qualche anno dopo divenuto «Lord L——r», vide questo ritratto, ne fu colpito, chiese di poterlo osservare da vicino e, dopo un esame lungo e minuzioso, lo restituì alla proprietaria esclamando di non aver mai visto una bellezza così perfetta. La signora, invece di sentirsi rodere dall'invidia per i com-

⁴⁸ Nella lettera inviata al Conte di Cumiana il 17 maggio, Francesco Elia riferisce un dettaglio che nell'articolo manca, ossia che l'interrogatorio si era svolto in presenza di un «Giudice» che, sconvolto dai tanti particolari narrati dal *jockey*, «la penna ci tombò dalle mani di stupore» (il bellissimo anacoluta è nel testo: L. CARETTI, *Il «fidato» Elia e altre note alfieriane*, Firenze 1961, 39). La notizia della partenza di Lady Ligonier per la Francia, riportata anche da altri giornali, era falsa: la signora era effettivamente uscita da Londra per espatriare ma aveva 'errato' alcuni giorni con Vittorio Alfieri «per varie provincie dell'Inghilterra per prolungare di stare insieme» (ALFIERI, *Vita*, cit., 118).

⁴⁹ La corte veniva chiamata «King's-Bench» perché «un tempo il re in persona era solito presiederla» (*On the Power and Dignity of the Court of King's Bench*), «The Town and Country Magazine», settembre 1770, 473).

plimenti rivolti a un'altra donna, descrisse l'amica in termini ancora più benevoli e, quando il colonnello chiese di poter conoscere tale meravigliosa creatura, comunicò che Penelope in quel periodo si trovava a Parigi con il padre. Per un innamorato la distanza di duecentoventicinque miglia era una semplice passeggiata: ed ecco il Colonnello che la mattina dopo parte, accompagnato da un solo *valet de chambre*, e in quattro giorni giunge nella capitale francese, fa leva sul suo grado per essere introdotto nella «famiglia» di Pitt dove la vista dell'originale conferma le sue più calde fantasie. Immediatamente chiede la mano della ragazza al padre, il quale la concede avvertendolo però che ella non possiede altro che i suoi vestiti e qualche gioiello di famiglia. «Senza dote», come in tante commedie goldoniane: con la differenza che in questo caso a comportarsi così non è un mercante avaro bensì un nobile inglese. Ma il Colonnello non bada a queste bazzecole, prende in moglie la ragazza senza dote e dopo la cerimonia matrimoniale trascorre insieme con lei alcuni mesi tra gli svaghi parigini. Dopo una breve sosta in Olanda l'innamorato colonnello torna in Inghilterra persuaso in cuor suo di portare con sé un tesoro superiore a tutte le ricchezze d'Oriente. A Londra i due sposi trascorrono alcuni anni, a quanto pare, legati da amore e gratitudine reciproci. Ma ecco entrare in scena la figura del seduttore straniero, che all'inizio dell'inverno 1770 approda a Londra munito di una lettera di presentazione per Lord Ligonier scritta proprio da George Pitt, allora all'estero come spesso gli capitava. Egli infatti, possiamo aggiungere noi, aveva conosciuto il giovane Alfieri a Torino alcuni anni prima. Appena vede la lettera, Mylord si fa in quattro per non scontentare né l'ospite né il suocero, non solo accoglie in casa il nobile italiano ma lo introduce nei luoghi pubblici della città e a corte e lo porta sempre con sé, tanto da farlo diventare uno di famiglia. È dunque grazie alla benevolenza del futuro marito tradito, commentiamo noi posteri, che Vittorio Alfieri è entrato a far parte del «Beau Monde» londinese. Contrariamente al detto che a fare il primo passo in un intrigo è sempre la donna sposata, in questo caso (prosegue l'articolista) è probabile che sia stato il Conte Alfieri, italiano di nascita e precocemente addestrato nella vergognosa usanza del cicisbeismo, a percorrere i primi passi verso la donna che lo accoglie con errata indulgenza per i costumi stranieri. Sia come sia, i due cominciano a frequentarsi e a comparire sempre più spesso insieme in società. Quando il marito si accorge di questa intimità ne parla alla moglie, non con lo stile del marito sospettoso e anzi persuaso dell'innocenza di lei, pregandola

di salvare le apparenze. La perfida non solo gli dà ragione ma fingendo di ribellarsi con veemenza alle insistenti assiduità del Conte assicura il marito che solo il timore di offendere suo padre la trattiene dall'affrontarlo apertamente. Contrariamente a ciò che Alfieri racconta nella *Vita*, sempre secondo l'articolo, è Penelope a manifestare il desiderio di andare nella casa di campagna per qualche settimana, ostentando la speranza che la sua assenza possa dare una piega diversa ai sentimenti del focoso innamorato. Entusiasta di una proposta tanto virtuosa, il marito accetta immediatamente, e il mattino dopo Lady Ligonier finge di piantare in asso il Conte e si trasferisce in una delle sue case di campagna, a Cobham, con grande gioia del Colonnello che non ha alcuna voglia di rompere i rapporti con un uomo che gli era stato tanto fortemente e autorevolmente raccomandato dal suocero e anzi pensa in questo modo di evitare ogni conflitto e di salvare capra e cavoli, il matrimonio e l'amicizia con il Conte. Ma si sbaglia: ché il trasferimento in campagna non ha altro scopo che far proseguire un amore infame, iniziato molto tempo prima, che il dovere e la gratitudine avrebbero dovuto vietare alla Lady e l'onore e le leggi dell'ospitalità al Conte italiano. Qui l'articolista riferisce, in termini analoghi a quelli utilizzati da altri giornali, la storia della finestra lasciata aperta e del domestico zelante che durante la notte scopre l'entrata dell'amante nella casa e corre a Londra a informare il padrone. Nel resoconto manca la sequenza del teatro: Ligonier, girando per Londra in preda al parossismo dell'onore ferito, scova Alfieri nel celebre «White's chocolate-house» di St. James Street, lo sfida, si reca con lui a Hyde Park senza secondi, si fa disarmare dopo pochi colpi ma dopo aver ferito leggermente il Conte al petto. Poi, tornato a casa, il ricordo di ciò che è appena avvenuto lo precipita in uno stato di delirio che gli toglie quasi la ragione e si trascina per parecchi giorni: ma la sua «filosofia» prevale sullo sconvolgimento mentale, anche grazie ad alcuni aneddoti supplementari che gli sono riferiti circa altre infedeltà della sua consorte. L'articolista tace l'episodio del *jockey*, che pure a quell'epoca era di pubblico dominio, ma fa intendere che *altre* notizie sul comportamento disinvolto della moglie abbiano fatto passare quel turbamento. Come dire: se Alfieri non è il primo, non è il caso che me la prenda tanto. E infatti Lord Ligonier con gran serenità manda a Penelope le 500 sterline che le permetteranno di sopravvivere fino alla sentenza di divorzio. L'articolo si chiude con altre considerazioni moralistiche che non è necessario riferire. Il turbamento del visconte si comprende meglio se si tiene conto del fatto

che il suo, a differenza della maggior parte degli altri matrimoni dell'alta società, era stato un matrimonio d'amore, tanto che, quando il padre (contrariamente alle notizie relative alla mancanza di dote lette in precedenza) aveva voluto assegnare alla figlia una dote di ventimila sterline, il generoso signore aveva rifiutato nobilmente protestando di aver sposato Penelope «solo per amore» e si era accontentato «dell'interesse di quella somma per le spesucce quotidiane», così che a causa del divorzio non aveva «alcun capitale da restituire a una moglie ingrata» («The Bath Chronicle and Weekly Gazette», giovedì 13 giugno 1771).

Eppure lo stesso giornale, il martedì 23 maggio 1771, aveva raccontato una storia un po' diversa, ossia che «il primo incontro fra uno straniero di riguardo e Lady L——r» era avvenuto «a un ballo in maschera» dal quale egli l'aveva ricondotta a casa, e che il giorno dopo lo straniero era stato presentato «da sua Signoria a suo marito come un gentiluomo che l'aveva cavallerescamente difesa dall'impertinenza e dal comportamento oltraggioso di una maschera molesta». E sempre lo stesso giornale, dopo aver malignamente fatto sapere che Lady Grosvenor alloggiava «in un piccolo e sporco negozio di olio, all'angolo di una strada di Piccadilly», come per avvertire che quello era il destino delle donne adultere, aveva riferito che «Lady L——r» si era ritirata ad Abbeville, in Francia. Erano notizie fantasiose, probabilmente alimentate da pettegolezzi in libertà, visto che il «General Evening Post» del 18 maggio 1771 aveva reso noto che la Lady di un certo Lord era da poco partita per la Francia dove aveva preso il cognome di «madame de Coupait», mentre Lady Grosvenor (nominata in esteso) si era ritirata ultimamente in un «nunnery» di suore a Parigi, con evidente allusione al doppio senso della battuta di Amleto a Ofelia: «Get thee to a nunnery. [...] To a nunnery, go» (*Hamlet*, III,1).

Il «London Evening Post» di giovedì 23 maggio 1771, insieme con molti altri giornali lo stesso giorno e nei giorni seguenti, annunciò che il mercoledì precedente a Lady Ligonier era stato notificato «un processo dal procuratore di Lord L. per procedere contro sua Signoria, con un'accusa di adulterio», e il «Middlesex Journal» di giovedì 23 maggio 1771 aggiunse che il processo era indetto «dal Tribunale Ecclesiastico, essendo stato deciso di procedere contro di lei per adulterio», mentre il «General Evening Post» del 30 maggio-1 giugno fece sapere che il 22 maggio Lord Ligonier, «accompagnato dal Conte di Pembroke», era stato ricevuto a St. James dal Re, «con cui aveva

avuto una lunga conversazione». Ma la notizia più succosa, quasi una scena di romanzo o meglio da commedia, la dava il «London Evening Post» del 4-6 giugno 1771 (seguito nei giorni successivi da decine di altri giornali), descrivendo l'arrivo della notizia dello scandalo al «Queen's Palace»⁵⁰:

Quando la prima notizia sull'infedeltà di Lady Ligonier giunse al Palazzo della Regina, le loro Maestà giocavano a carte con la Duchessa di Ancaster. Il Re, che ama sinceramente Lord Ligonier, fu molto colpito dalla notizia; su cui Sua Maestà la Regina osservò che non c'era da meravigliarsi che queste cose accadessero, quando un enorme favore veniva dato ai luoghi progettati solo per incrementare la licenza femminile, (alludendo a un certo luogo di cortese intrattenimento). Sua Maestà la regina si rivolse poi alla Duchessa di Ancaster, e disse: «e c'è anche la Coterie, un altro bel posto». La duchessa cercò allora di difendere la società menzionata, ma fu fermata da Sua Maestà, la quale disse: «È un'istituzione molto sciocca (per dirne il meglio che si può), mia Signora Duchessa, e io non voglio più sentirme parlare».

Si noti che fu la Regina, non il Re, a commentare più lungamente la notizia prendendosela con la «coterie» femminile libertina e con il clima che favoriva la licenziosità delle dame dell'aristocrazia. Vittorio Alfieri apparve come personaggio nell'articolo apparso nella rubrica «*The Man of Pleasure*. N° II. *The Amours of the Month*» alle pagine 238-39 del mensile «*The Town and Country Magazine; or, Universal Repository of Knowledge, Instruction, and Entertainment*. For May, 1771»:

Trovandomi l'altra sera a Ranelagh, mi sono aggregato a una festa in cui c'era un giovane straniero, alto e aitante, con il braccio stretto in un laccio. La signora L—— mi ha fatto cenno e mi ha sussurrato che quello era il Conte Alt——ri. Avendo trascorso circa quindici giorni in campagna, fuori dalla *routine* degli scandali di città, mi meravigliai che Sua Signoria desse tanta importanza al Conte. Tuttavia fui presto informato della sua storia, perché Sua Signoria colse l'occasione, mentre il Conte era lontano, per farmi sapere che «era un giovane nobile piemontese, nipote dell'ambasciatore di S——na; che, quando Mr.

⁵⁰ La residenza ufficiale della monarchia era il St. James's Palace; Buckingham Palace, allora noto come «The Queen's Palace», era stato acquistato alcuni anni prima come residenza della Regina.

George P— era nostro ministro a Torino, il Conte aveva fatto conoscenza di sua figlia, prima che andasse sposa a lord L—r; e che quando visitò questo regno rinnovò la sua conoscenza con lady L—r. Prese alloggio vicino a Cobham, e si insinuò così tanto nelle grazie di Sua Signoria che la indusse a essere estremamente gentile con lui. Le sue visite continuarono per qualche tempo prima che fossero scoperte da un fedele servitore di Lord L—r. Il Conte era solito scalare il muro del giardino, quando Sua Signoria lo faceva passare da una finestra, e andava via la mattina presto per lo stesso percorso. La finestra, lasciata accidentalmente aperta una mattina dopo la fuga del Conte, fece sospettare ai servitori che fosse stato tentato un furto, e uno di loro rimase alzato la notte successiva per dare l'allarme nel caso di un altro tentativo: e quando il Conte arrivò, Sua Signoria lo fece entrare come al solito. Il servitore, senza divulgare il segreto, si recò in città, cercò il suo padrone e gli comunicò ciò che aveva scoperto. Lord L—r si mise alla ricerca del Conte e scoprì che era andato all'opera; lo raggiunse nel palco dell'ambasciatore di S—na, lo chiamò fuori, gli disse che era al corrente dell'offesa arrecata al suo onore e chiese soddisfazione. Il Conte acconsentì prontamente, senza contestare l'accusa; e, dopo aver raggiunto il Green-Park, entrambi sguainarono le spade, il Conte venne ferito al braccio sinistro e il combattimento terminò. Lord L— andò allora a Cobham, informò la Lady della scoperta e delle sue conseguenze, le disse addio per sempre e la incaricò di portare a suo padre una lettera in cui gli comunicava il funesto episodio».

Fin qui l'articolista riassumeva, con maggiore fedeltà cronachistica, le notizie e i commenti apparsi sulla stampa, ma aggiungeva il ritratto di un Vittorio Alfieri disinvolto e mondano che concordava con quello schizzato dai Trollope nel profilo già citato:

Sua Signoria era arrivata fino a questo punto, ma, quando ho espresso ingenuamente il mio stupore per il fatto che qualche donna d'onore potesse farsi vedere in compagnia del Conte, lei si è messa a ridere di cuore dicendo: «Le donne lo amano tutte di più per questa ragione». Il Conte ci ha raggiunti e ci ha detto, con evidente soddisfazione nel volto, «*Qu'il y avoit une nouvelle aventure entre my lady R—d—y et Monsieur As—n, le fils du chevalier Willoughby As—n et qu'ils s'étoient decampés ensemble ce matin*». Poi continuò la sua storia (nella stessa lingua) dalla quale venimmo a sapere che l'amm—o, dovendo passare in città una sola notte, ordinò al

suo servo di prendere alloggio per lui in un bordello di lusso, dove trovò un velo che riconobbe di proprietà di sua moglie perché era di un modello particolare e lo aveva visto lavorare da lei. Il cameriere, interrogato, rispose che quel velo apparteneva a una signora che di solito dormiva lì due volte alla settimana. Lui le addebitò la sua condotta criminale; ma lei ebbe la sfacciataggine di negarla decisamente e arrivò persino a dire che aveva perso proprio il velo di cui lui parlava ma supponeva che fosse finito nelle mani di qualche donna della città. L'amm—o, non sospettoso per natura, ha dato credito alla sua affermazione; ma appena lui ieri è partito per Portsmouth anche lei è partita con il suo amante per evitare ogni contrattempo. Rimasi molto stupito per il modo semplice e familiare con cui il Conte raccontò quella avventura, convinto che sarebbe stato l'ultimo uomo al mondo a dare quella notizia e che l'avrebbe addirittura considerata un'offesa se fosse stata evocata in sua presenza.

L'aneddoto del velo trovato nel bordello si trova in altri giornali dell'epoca. Tralascio la seconda parte del lungo articolo in cui l'autore si lascia andare a considerazioni moralistiche sulla decadenza e sulla corruzione dei costumi, e mi soffermo sul ritratto di un Alfieri che anche dopo lo scandalo Ligonier rimane spigliato frequentatore di salotti e arguto spettegoliere. Ma tanta disinvoltura, ammesso che la narrazione dell'aneddoto sia fedele, era destinata a scomparire presto in séguito ai progressi dell'azione legale. Così un trafiletto del «Reading Mercury» di lunedì 3 giugno 1771 immaginava che Alfieri se la sarebbe data a gambe per non pagare la multa di 20000 sterline chiesta da lord Ligonier:

Tanto persistenti sono la stoltezza e la determinazione a giocare d'azzardo che sabato scorso, a Londra, si son fatte delle scommesse, due a uno, che un certo nobiluomo piemontese, famoso per la sua recente avventura galante, pagherà qualunque ammenda sia decisa contro di lui *prendendo congedo alla francese*.

Fu infatti in séguito all'avvio dei processi che Alfieri pensò bene di filarsela «alla francese», facendo vincere la scommessa a chi aveva puntato sulla sua fuga. E infatti, poiché il Conte aveva lasciato che il processo andasse avanti per «default», si riteneva che «un mandato istruttorio per danni» sarebbe stato eseguito «in pochi giorni» («The Bath Chronicle», 13 giugno

1771). La notizia fu confermata pochi giorni dopo, quando il «London Evening Post» del 15 giugno 1771 scrisse che il venerdì precedente «durante l'esecuzione del mandato istruttorio contro il Conte A——i», perseguito «da Lord L—— per Crim. Con.», i danni erano stati calcolati «in 20.000 sterline». Somma che parve insufficiente qualche giorno dopo, allorché, «durante l'esecuzione dell'atto d'inchiesta contro il Conte A——i, nel corso dell'esame delle prove, ogni circostanza parlò così tanto a favore della parte di Lord L——r, che molti della giuria propesero per il raddoppio dei danni, e invece di 20.000 sterline avrebbero voluto dargliene 40.000» («The Bath Chronicle and Weekly Gazette», giovedì 20 giugno 1771). Il processo Ligonier-Alfieri si aggiungeva a una mole di lavoro già ingente per i magistrati, dato che secondo una voce autorevole erano stati intentati «più divorzi negli ultimi sette anni che a memoria d'uomo» («The Derby Memory», venerdì 7 giugno 1771). E questo era il brutto segno dei tempi, giacché, come sottolineava un altro giornale commentando la notizia, «i numerosi esempi di incontinenza nelle signore di qualità» avevano fatto dilagare «quel vizio nelle donne di rango inferiore», dimostrando la necessità «che i grandi offrano modelli di virtù, altrimenti l'intera nazione sarà presto corrotta»: e aggiungendo a conferma che «la celebre Coterie» aveva recentemente concesso ai suoi membri «il privilegio di indossare maschere», secondo «un'usanza molto praticata nei teatri e in altri luoghi pubblici all'inizio di questo secolo» che però era stata presto proibita «a causa delle sue spiacevoli conseguenze» («The Oxford Journal», sabato 15 giugno 1771). Intanto le vicende di Lady Ligonier dilagavano nelle conversazioni private a tutti i livelli, suscitavano reazioni e stimolavano le persone di ogni ceto a dire la loro, più o meno come sarebbe accaduto poco più di due secoli dopo con la storia di lady Diana: e un giornale giungeva a raccontare che allo Smyrna Coffee House, quando il discorso era caduto sull'«affair» di Lady Ligonier, un irlandese con la pronuncia storpiata (per i londinesi) della sua regione aveva proclamato (e qui devo riportare la versione originale per non perdere l'effetto della caricatura linguistica): «upon my shoul now I cannot but help taking her part, because she is so much in the wrong; for it would be of no sharvice to vindicate her if she were in the right» ('sulla mia anima ora non posso fare a meno di stare dalla sua parte proprio perché lei è nel torto; perché non sarebbe di alcuna utilità difenderla se fosse nel giusto': «The Newcastle Chronicle», sabato 15 giugno 1771).

I giornalisti, che seguivano gli spostamenti del focoso italiano, malgrado l'incognito lo avvistarono pochi giorni dopo all'Aja, e «The General Evening Post» dell'8-11 giugno 1771 informò che «il Conte A—ri, un nobile piemontese contro il quale Lord Ligonier ha intentato una causa in Inghilterra, si trova ora all'Aia, dove risiede in incognito, e alloggia, si dice, presso la casa di M. d'Arunha, l'ambasciatore portoghese»⁵¹. Alfieri nella *Vita* sostiene di aver lasciato l'Inghilterra «verso il finir di Giugno»⁵², mentre nella prima redazione aveva detto di averlo fatto «verso mezzo giugno del 1771»⁵³: in ogni caso il «Conte Altieri» non poté leggere questo articolo uscito sul «Middlesex Journal or Chronicle of Liberty» del 20-23 luglio 1771:

Benché la causa tra Lord e Lady Ligonier sia *amichevole*, si pensa che ci sarà qualche difficoltà nell'ottenere prove sufficienti per il divorzio: Sua Signoria ha già recuperato i danni dal signor Altieri, senza che quest'ultimo si sia difeso; si suppone quindi che quest'ultimo non debba pagare. Nel corso di questa causa saranno prodotte e provate alcune lettere di Lady Ligonier e del signor Altieri, nelle quali il *Conte italiano* sembra un formidabile rivale (nella corrispondenza epistolare) del *Principe inglese*. In una delle sue lettere il Conte dice a Lady Ligonier che «quando è in sua compagnia il suo sangue è tutto latte, ma quando è lontano da lei è tutto fiele». Le lettere della Signora non discreditano le sue capacità mentali e dimostrano che il suo disordine non era nella testa.

Era stata già diffusa la corrispondenza dei due amanti, e la lettera citata nell'articolo era quella del 26 aprile 1771 in cui Alfieri, che per comunicare con Penelope usava il francese, aveva scritto: «c'est du lait qui circule dans mes veines les jours heureux, où je me suis satisfait en vous regardant; c'est au contraire du souffre ou du poison qui y est lorsque j'ai passé long-tems sans voir vos beaux yeux»⁵⁴. L'autore dell'articolo vedeva nel Conte italiano un «rivale formidabile», non già sul piano erotico bensì su quello

⁵¹ La notizia fu riportata in termini quasi identici su un giornale francese: «Le Comte Altieri, Seigneur Italien, à qui le Lord Ligonier a intenté un procès, pour crime d'adultère avec sa femme, s'est laissé condamner par défaut. On dit qu'il s'est retiré en Hollande» («Gazette de France», venerdì 21 giugno 1771).

⁵² ALFIERI, *Vita*, cit., 119.

⁵³ ALFIERI, *Vita scritta da esso*, cit., 104.

⁵⁴ V. ALFIERI, *Epistolario*, a cura di L. CARETTI, I, Asti 1963, 20.

dell'arte epistolare, del Duca di Cumberland di cui erano state da poco pubblicate le lettere scambiate con l'amante, come si è visto, zeppe di errori di ortografia. Anche Mrs. Ligonier era lodata per il suo ingegno, ma i passi delle sue lettere rivelavano che l'origine del suo «disordine» non era nella «testa» ma in qualche altra parte del corpo. Il giornalista si riferiva certamente alla lettera in cui Penelope diceva a Vittorio di vivere «nella speranza di trovarmi al vertice della mia felicità, almeno per qualche minuto» e di voler morire «nelle vostre braccia». Se si fosse fermata qui sarebbe rimasta nei limiti delle consuete epistole amorose: ma la sciagurata aveva spinto la sua faccia tosta fino a lamentarsi che

L'unico uomo che poteva soddisfarmi doveva innalzarsi così tanto al di sopra del rango comune, uno la cui perdita mi costerà la vita! Perché non mi sono accontentata di un amante comune, come se ne incontrano ogni giorno, e che non mi sarebbe costato una lacrima? No, Dio mi ha messa sulla terra per fare una fine infelice; mi ha destinata a ricevere il colpo mortale dalla tua mano⁵⁵.

Anche queste frasi sarebbero state tollerabili, con tutta la loro enfasi, se l'articolaista non avesse informato i lettori poche righe più sotto che Lady Ligonier l'aveva veramente incontrato, quell'«uomo comune» che non le sarebbe costato nemmeno una lacrima, tanto velocemente era passata, nello stesso giorno e addirittura nelle stesse ore, dalle braccia di alto rango in quelle di un semplice servitore. Perfino quando Alfieri si trovava in casa Ligonier, la Lady scendeva nelle stalle a tentare il povero ragazzo, come riportava il «Middlesex Journal or Chronicle of Liberty» del 20-23 luglio 1771:

Si ritiene che il postiglione di Sua Signoria sarà citato almeno come testimone, o la causa di divorzio farà fiasco: quando Lord Ligonier interrogò il postiglione (cosa che fece personalmente) costui disse alla sua Signoria che in certi giorni Lady Ligonier soleva entrare nella stalla *tre* o *quattro* volte al giorno, e che lui spesso si riduceva a un tale stato di debolezza da non riuscire a montare a cavallo: e che lei veniva da lui soprattutto quando il Conte era in casa. E, avendogli

⁵⁵ *Exhibits in the Cause of Lord Ligonier, against Lady Viscountess Ligonier*, in *Trials for Adultery*, VII, London 1780, 46 e 48.

Sua Signoria domandato bruscamente chi altri *frequentasse* Lady Ligonier, il postiglione rispose con la massima ingenuità: «Nessun altro sul mio onore, *solo io, voi e il Conte*».

Il giornalista si ingannava nel presumere che il postiglione sarebbe stato citato come testimone, perché come si sa il visconte dopo averne ottenuto la confessione si guardò bene dall'utilizzarla nel processo, e tra la moglie fedifraga e il domestico infedele optò per quest'ultimo e lo mantenne al suo servizio. Tale 'rimozione' ebbe effetto però solo sul piano giudiziario ma non ne ebbe alcuno sul piano del pettegolezzo giornalistico che proseguì mettendo in «pubblico» tutti i dettagli della storia man mano che venivano alla luce. «The London Evening Post» del 1-3 agosto 1771 raccontò che il giovedì precedente Lord Ligonier aveva ringraziato sua Maestà, baciandone le mani, per essere stato nominato «colonnello del IX reggimento di fanteria». Il «Colonnello» Ligonier fu spedito in missione militare con una cerimonia lieta e insieme premonitrice di morte:

Questa mattina Sua Maestà, accompagnato dal Duca di Gloucester, da Lord Ligonier nella sua nuova uniforme, e da altri ufficiali generali, ha passato in rivista i Fucilieri Reali Inglesi e Gallesi, sul prato di Blackheath, dove hanno svolto diverse manovre ed esercitazioni di tiro e hanno ricevuto le lodi del Re e di tutti gli ufficiali presenti. – La maggior parte degli Ufficiali e degli spettatori ha espresso rammarico, e ha ritenuto molto inopportuno, mandare un così bel corpo di uomini in un clima che molto probabilmente in breve tempo ne ucciderà la metà. («The General Evening Post», 8-10 agosto 1771)

La solenne cerimonia fu descritta in termini più ampi da «The General Evening Post» del 10-13 agosto 1771:

Sabato mattina Sua Maestà, accompagnato da Sua Altezza Reale il Duca di Gloucester, da Lord Ligonier nella nuova uniforme di Colonnello del 9° reggimento di fanteria, da Lord Ancram e da altri ufficiali, ha passato in rassegna i due reggimenti reali dei fucilieri inglesi e gallesi sulla Blackheath. Fecero una comparsa molto bella e marziale. Entrambi i reggimenti indossavano berretti di pelle d'orso nero; e, siccome gli uomini sono molto alti, erano simili a un distaccamento dello stesso numero di granatieri. Il reggimento dei granatieri si è distinto in tutte le occasioni, e i berretti e gli altri trofei sono stati dati loro per

questo motivo. In tutte le nazioni essi sono impiegati per sostenere i granatieri, e per questo motivo si è sempre ritenuto più opportuno impiegarli in grandi eserciti, dove lo spirito di corpo li stimolerebbe a distinguersi e quindi a suscitare emulazione nelle altre truppe, piuttosto che mandarli in parti lontane del mondo a rimanere nell'oscurità. I reggimenti reali dei Fucilieri Gallesi sono ben noti a tutti i veterani d'Europa, come tutti i reggimenti nelle rispettive nazioni.

Nel frattempo la «coterie» non se ne stava con le mani in mano e organizzava cerimonie meno solenni ma più allegre durante le quali il nome di Lady Ligonier era unito a quello di altre dame dalla condotta non irreprensibile e in particolare a quello di Lady Grosvenor:

In una brillante riunione dei membri della Coterie, da Mr. Frere in Albemarle Street, sono state cantate le seguenti canzoni, come sotto menzionato: Speranza, nutrice del giovane desiderio! Da Lady A. Carpenter. [...] Mia madre l'ha fatto prima di me. Da Lady Ligonier. Cupido, Dio della tenera persuasione. Da Lady Grosvenor. [...] («The Gazetteer and New Daily Advertiser», 24 agosto 1771)

I pettegolezzi continuavano a varcare le frontiere, e così da Parigi giungeva la notizia che il solito «Count Altieri, Lady Ligonier's paramour», di recente aveva incontrato all'opera «una delle sue vecchie amanti italiane» allo scopo di rinnovare la sua «amicizia» con lei: e, poiché la donna aveva immediatamente «negato la più piccola familiarità con lui», il Conte «in seguito era andato a trovare un'ex amante inglese a casa sua» ma «la porta gli era stata sbattuta in faccia» («The Hoey's Dublin Mercury», 7-10 settembre 1771). Queste informazioni, che se rispondessero a verità getterebbero una luce ben poco romantica sulla figura dell'innamorato che cerca consolazione immediata in altre braccia, non si trovano nella *Vita*. Intanto la stampa continuava ad appaiare Penelope a Lady Grosvenor, in termini sarcastici. «The Middlesex Journal» del 7-10 settembre 1771 riferì che Lady Grosvenor, «per interessamento di Sua Altezza Reale il Duca di Cumberland» che garantiva delle sue «capacità», avrebbe avuto a sua disposizione «la compagnia di guardie blu a cavallo, di cui suo fratello, il defunto Vernon, era capitano», mentre Lady Ligonier sarebbe stata presto «adottata da un reggimento italiano». Lady Grosvenor aveva chiesto vivamente un «uomo di guerra» perché la truppa militare, secondo lei, «non poteva svignarsela tanto facilmente», dato

che «fra tutte le cose nel mondo» lei aborrisva soprattutto «la diserzione». Secondo altri giornali, invece, Lady Ligonier si era finalmente convertita a una vita modesta e casta e subito dopo essere sbarcata in suolo francese, diceva una lettera da Calais del 12 giugno 1771 riportata dallo «Ipswich Journal» di sabato 22 giugno 1771, era rimasta «circa una settimana» in quella città e poi aveva preso la sua residenza «in una piccola città fortificata chiamata Adres, a tre leghe» da Calais. Il nome del paese era trascritto in modo errato, ma pochi giorni dopo il «Reading Mercury» di lunedì 24 giugno 1771 non solo riportava il nome corretto, Ardres, ma riferiva che, poiché in quel paese si trovavano acquarterati due squadroni di dragoni e gli ufficiali francesi andavano matti per le signore inglesi, ci sarebbe stato motivo di sospettare che ella non sarebbe rimasta «a lungo senza ammiratori». Ma i pettegolezzi incontrollati continuavano a mescolare verità, sospetti e bugie: come quando il «Derby Mercury» di venerdì 28 giugno 1771 dava per certo, riferendo la solita lettera dall'Aja, che il «Count Algieri» era appena corso a Parigi «per incontrare Lady L——, che, si dice, aspetta il suo arrivo lì». Ma una lettera da Dover datata 22 giugno, pubblicata sul «Derby Mercury» di venerdì 28 giugno 1771, dava per certo che nel viaggio verso la Francia la signora era arrivata in quel luogo «accompagnata da un'altra signora, che si supponeva essere sua sorella», e che alle dieci di sera le due dame «non si erano fatte scrupolo di uscire da sole, e il giorno dopo erano salite a bordo del traghetto, in presenza di molti spettatori». All'arrivo a Calais le due erano state protagoniste di questa scena degna di Fielding:

A Calais furono raccomandate all'attenzione di M. Pigault e di un giovane gentiluomo suo figlio che aspettarono il loro arrivo per manifestare loro le attenzioni dovute al loro rango. Poiché Sua Signoria era attesa in quel luogo, la notizia del suo arrivo attirò molti spettatori e in particolare gli ufficiali della guarnigione, i quali si presero molte libertà con Sua Signoria; uno in particolare disse che Sua Signoria era una *bella squaldrina lussuriosa*; il che fu udito da Mons. Pigault, il quale si appartò con il signore e gli disse che avrebbe parlato con lui dopo qualche minuto; e dopo aver accompagnato le signore alla locanda andò di corsa dall'ufficiale e gli disse che la signora con la quale si era preso quelle libertà era una persona di alto rango, particolarmente raccomandata a suo padre, e che siccome egli la teneva sotto la sua protezione non poteva lasciar passare inosservato un tale insulto, e insistette per ottenere soddisfazione; ma gli amici di entrambe le parti

intervennero e mostrarono a Mons. Pigault alcuni giornali inglesi in cui era riferita la storia dell'intrigo di Sua Signoria con il Conte A——i, e, la questione fu presto risolta.

Altri giornali davano versioni diverse, e lo «Ipswich Journal» di sabato 3 agosto 1771 (seguito come sempre da parecchi altri) con l'estratto di una lettera da Calais del 24 luglio fece sapere che Lady Ligonier, tornata dall'Inghilterra da una settimana, si era recata «come pensionante nel convento dell'ordine delle Benedettine ad Ardres», a nove miglia dalla città. Chissà che la notizia non facesse eco a quella già citata della «nunnery» di Lady Grosvenor. In ogni caso la linea dominante nella stampa era, come si può immaginare, quella di chi sottolineava nella ex-lady Ligonier la persistenza della vocazione libertina, anche perché le notizie troppo edificanti non attiravano i lettori. Così, se «The London Evening Post» del 10-12 ottobre 1771 riferiva che Lady Ligonier si trovava «in una pensione presso una piccola fattoria vicino ad Ardres, una città fra Calais e Boulogne» in cui conduceva «una vita molto regolata ed esemplare», Horace Walpole, nella lettera già citata del 9 settembre 1771, si faceva portavoce dei pettegolezzi più pruriginosi:

Avete sentito l'ultima avventura della *fiancée du Roi de Garbe*? Era da sette anni e mezzo in mare; il capitano della nave da trasporto è alto, belloccio, e un vero squalo in un'occasione del genere. Se l'è accaparrata subito con la stessa voracità con cui lei si era accaparrata John Harding. Passarono una settimana insieme a Calais, poi lui la consegnò a un reggimento in marcia ad Ardres. Alfieri stesso ha raccontato questa storia a Monsieur Francès, da cui l'ho avuta fresca. I sentimenti di Alfieri, che avevano resistito a tante prove, non potevano digerire quest'ultimo capitolo; l'ha abbandonata. Mi auguro che, quando avrà passato il guanto di sfida a tutte le truppe sulla strada di Parigi, ella possa sostituire Madame du Barry, e diventare la *fiancée du Roi de France*.⁵⁶

Riporto il testo di questa lettera, che in quanto documento privato non influì sulla fruizione pubblica del «romanzo», solo per far risaltare la finezza dello stile 'pornografico' di Walpole rispetto al piuttosto greve *humour* dei giornalisti anonimi. Walpole si richiamava al *Conte* in versi di

⁵⁶ *The Letters of Horace Walpole*, ed. by P. CUNNINGHAM, V, London 1866, 331.

Jean La Fontaine *La fiancée du Roi de Garbe*, derivato dal racconto del *Decameron* di Boccaccio, che narra le vicende della principessa di Alatiel (Alaciél nel testo di La Fontaine), inviata dal padre sultano di Babilonia come sposa al Re del Garbo, che «per diversi accidenti in ispazio di quattro anni alle mani di nove uomini perviene in diversi luoghi» e che, «ultimamente, restituita al padre per pulcella, ne va al re del Garbo, come prima faceva, per moglie»⁵⁷. In realtà nel racconto di Boccaccio nessuno dei due padroni della nave su cui Alatiel è imbarcata riesce a giacere con lei dopo aver buttato in mare l'uomo che le ha ucciso il fratello per impadronirsene, mentre nell'aneddoto di Walpole il comandante del traghetto non ha alcuna difficoltà ad 'accaparrarsela'. Di questa ennesima prodezza erotica di Penelope Alfieri non fa parola nella *Vita* ma, almeno stando al pettegolezzo di Walpole, proprio lui l'aveva raccontata a un amico comune il quale a sua volta l'aveva riferita a Walpole. Sempre stando a quanto raccontavano i giornali (nel caso, il «Caledonian Mercury» di mercoledì 3 luglio 1771), l'appetito sessuale di Lady Penelope era insaziabile, come ella stessa ribadì al padre quando il poveruomo cercò di discutere con lei del suo comportamento: «Signore, non so come spiegarlo, ma non è in mio potere accontentarmi di un solo uomo». Ma Sir George Pitt, la sera in cui Penelope era stata rispedita alla casa paterna, pensando alle sue proprie disavventure coniugali aveva già espresso il suo parere sulle propensioni della figliola con una battuta (che infatti era stata pubblicata come «Bon Mot» dallo «Stamford Mercury» di martedì 30 maggio 1771): «Prima pensavo che tu fossi mia figlia, ma ciò che hai combinato di recente mi ha convinto che tu sei figlia di tua madre»⁵⁸.

Ma la grande risonanza dello scandalo non aveva indotto Lady Ligonier a modificare uno stile di vita «tanto incorreggibile che un Grande Personaggio le ha proibito di presentarsi in un certo luogo», notava il «Reading Mercury» del 3 giugno 1771. Qualche mese dopo il Duca di Cumberland organizzò una festa da ballo a Calais per festeggiare il suo matrimonio con Mrs. Horton, alla quale invitò tutti gli ufficiali della guarnigione nonché «*Lady Ligonier, Lady*

⁵⁷ G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. BRANCA, I, Torino 1992, 224. Il racconto in versi di La Fontaine si legge in qualsiasi edizione del secondo volume di *Contes et nouvelles* (1666).

⁵⁸ Il matrimonio di George Pitt con Penelope, figlia di Sir Henry Atkins, non era stato molto felice ed era stato sciolto quell'anno.

Fenoulet and Captain Sutherland!») («The Craftsman or Say's Weekly Journal», 23 novembre 1771) E a dicembre si sparse la notizia che «il famoso capitano Sutherland» aveva «incontrato Lady Ligonier ad Aras in Francia» e che «i fuggiaschi ora vivevano insieme» («The Hoey's Dublin Mercury», 7-10 dicembre 1771). Le vicende di Lady Grosvenor e di Lady Ligonier continuavano ad essere collegate nel romanzo *The Lovers* scritto da Treysac de Vergy, il cui terzo volume avrebbe contenuto «le Memorie di Lady Mary Scott, della Hon. Miss Amelia B——; di Lady Grosvenor e di Lady Ligonier, abbastanza interessanti da appassionare il pubblico» («The London Evening Post», 28-30 novembre 1771). Sempre unito a quello di Lady Grosvenor (e anche a quello della duchessa di Cumberland), il nome di Lady Ligonier appariva nell'elenco di «nove onorevoli direttrici, che guideranno i divertimenti del Pantheon» insieme con quello di altre «cinque vestali» («The Bingley's Journal», 21-28 dicembre 1771).

Nell'Inghilterra del tempo il divorzio «richiedeva non meno di tre diversi processi, il secondo dei quali si svolgeva davanti alla House of Lords e permetteva lo scioglimento «a *vinculo matrimonii*» e il «diritto di risposarsi» Il marito tradito «iniziò tutti e tre i processi e ne ottenne tre giudizi favorevoli»⁵⁹. Il «General Evening Post» del 21-23 gennaio 1772 informò che il giorno prima «una petizione» era stata presentata «alla Camera Alta, con la richiesta dell'autorizzazione a produrre un provvedimento di dissoluzione del matrimonio di Lord Ligonier», e il «Gazetteer and New Daily Advertiser» del 29 gennaio 1772 fece sapere che il lunedì di quella settimana «la pratica del divorzio di Lord Ligonier era stata letta per la prima volta». Intanto gli scherzi e le parodie continuavano, e il «General Evening Post» del 23-25 gennaio 1772 pubblicò l'annuncio di una mostra di ritratti satirici, tra i quali spiccavano «La continenza di Scipione – di Lord Ligonier» e «Una meravigliosa donna che legge e medita sul Paradiso Perduto – di Lady Ligonier». La chicca era costituita dal fatto che «molti testimoni» sarebbero stati esaminati alla Camera dei Pari, dove si teneva la causa («The Gazetteer and New Daily Advertiser», 11 febbraio 1772). E il «Middlesex Journal» del 11-13 febbraio 1772 divulgò una notizia lunga e colma di dettagli piccanti:

⁵⁹ E. R. VINCENT, *L'amore londinese di Vittorio Alfieri*, «Rassegna della letteratura italiana», 61, 1 (1957), 34.

Ieri, alla sbarra della Camera dei Lord, è stata presentata la prova di una conversazione criminale tra Victorio Amadeo Altieri, detto altrimenti *Conte* Victorio Amadeo Altieri, e Lady Viscontessa Ligonier, il 5 maggio 1771, a casa di Lord Ligonier a Cobham; ma poiché l'avvocato di Sua Signoria, a suo nome, si è rifiutato di contestare l'accusa, fino a quel momento nessun testimone è stato interrogato. Vi furono però altri fatti provati, successivi a quello del 5 maggio: in particolare, che sua Signoria, in viaggio verso la Francia venerdì 21 del mese, fu accolta a Shooter's Hill dal Conte, che la accompagnò a Dartford, dove rimasero insieme fino al 24, e che sua Signoria fu vista a letto con lui l'ultimo giorno citato, il lunedì mattina, dalla sua stessa cameriera. La domestica della casa dove alloggiavano dichiarò che, richiesta dal palafreniere di chiamare il Conte la domenica mattina fra le tre e le quattro, non lo aveva trovato; che tutte le mattine durante il loro soggiorno i cuscini che erano stati posti sul suo letto si erano trovati nella stanza di sua Signoria. L'esame ulteriore della questione è stato rimandato a lunedì successivo.

«Un voluminoso fascicolo dei Lords, intitolato *Atto per sciogliere il matrimonio del Molto Onorevole Edward Visconte Ligonier con Penelope Pitt; e per consentirgli di contrarre un nuovo matrimonio; e per altri scopi in esso menzionati*», fu presentato alla «House of Commons» il 19 febbraio 1772, e fu rinviato ai giorni successivi per una seconda lettura⁶⁰. Il 26 febbraio la Corte decise di istituire un «Committee» al quale ordinò di «ascoltare l'avvocato e interrogare i testimoni» a favore dell'istanza, e di fare lo stesso per la parte opponente, «se le parti interessate ritengono opportuno essere ascoltate dal Consiglio o produrre testimoni»⁶¹. La fase preparatoria proseguì nei primi di marzo, finché il 9 di quel mese il fascicolo fu letto per la terza volta e fu affidato a un certo Mr. Onflow perché lo inoltrasse alla Camera dei Lords⁶². I verbali del primo processo, quello che si era svolto nella seconda metà del 1771, furono pubblicati qualche anno dopo nella raccolta *Trials for*

⁶⁰ «Journals of the House of Commons». From November 13th, 1770, to November the 17th, 1772, Reprinted by Order of the House of Commons, 1804, 489.

⁶¹ *Ibid.*, 514.

⁶² *Ibid.*, 578.

*Adultery*⁶³. L'interesse popolare per le cause celebri non si affievolì con il tempo, se sul «Public Ledger» del 10 luglio 1779 un'intera pagina pubblicitaria annunciò la ristampa «con nuovi caratteri e carta finissima», dell'intera collezione dei *Trials*, «consistente in cinquanta numeri riuniti in cinque bellissimi volumi in Ottavo», della quale per il momento appariva il primo al prezzo di «Sixpence», destinato a essere continuato a scadenza settimanale, e tra «una grande varietà di altri processi curiosi e straordinari» avrebbe compreso quello di «Lord Ligonier contro lady Ligonier, per adulterio commesso con il Conte Vittorio Armadeo Alfieri»⁶⁴. La curiosità dei lettori dell'epoca era attratta, in verità, non solo dalle avventure erotiche degli aristocratici e dei protagonisti del bel mondo, ma anche (sia pure in misura minore) dalle vicende di borghesi più modesti, come quella di «Sarah Oliver contro Samuel Samuel Euclid Oliver, per adulterio incestuoso con la sorella di sua moglie e per la somministrazione di farmaci atti a procurare aborto», o quella della «signora Tenducci contro il signor Tenducci» che aveva «preteso di sposarsi» pur essendo «legalmente inabile ai riti matrimoniali» («The Public Ledger», 10 luglio 1779). Nella lista comparivano così ben due italiani: l'uno, per i suoi eccessi erotici e l'altro per il motivo opposto.

Poiché la lettura e il commento di questi documenti richiederebbero pagine e pagine, rinvio alla bella sintesi che ne ha fatto Carla Forno⁶⁵, e passo alle ultime testimonianze ricavate dai giornali. La causa si era aperta il 17 giugno 1771 e durò fino al 7 novembre. La sentenza decretò che Lady Ligonier era stata «incurante del suo voto coniugale» e aveva commesso adulterio «con il Conte Vittorio Armadeo Alfieri, un nobile piemontese», e che pertanto Edward Lord Viscount Ligonier era «divorziato dal letto, dal vitto e

⁶³ *Lord Ligonier against Lady Ligonier*, in *Trials of Adultery: or, the History of Divorces being Select Trials at Doctors Commons, for Adultery, Fornication, Cruelty, Impotence, &c., From the Year 1760, to the Present Time. Including the Whole of the Evidence on Each Cause [...] Taken in Short-Hands, by a Civilian*, III, London 1779. L'anno dopo una versione più snella e interamente 'narrativa' del processo apparve in *A New and Compleat Collection of the Most Remarkable Trials for Adultery, &c., from the Time of Henry VIII to the Present Period, Given in the Way of a Narrative; not in the Tedious Form of Deposition [...]*, II, London 1780, 145-61.

⁶⁴ La collezione fu ripubblicata più volte negli anni seguenti, e i numeri dei volumi furono cambiati. Io cito dall'ed. del 1779, in cui i verbali del processo Ligonier sono compresi nel vol. III. La pubblicità di questa collezione comparve a più riprese su tutti i giornali dell'epoca.

⁶⁵ Vd. C. FORNO, *Le amate stanze. Viaggio nelle case d'autore*, Roma 2015, 533-38.

dalla reciproca coabitazione con la suddetta Lady Viscontessa Ligonier, sua moglie»⁶⁶. Fu un risultato storico, in quanto Lady Ligonier fu «la sola donna della New Female Coterie che avesse ottenuto il divorzio definitivo dal marito»⁶⁷. Il «Gentleman's Magazine, and Historical Chronicle» (vol. XLI, For the Year MDCCLXXI, 566-67) scrisse che «la causa intentata da Lord L——r contro Lady L——r, per adulterio con il Conte A——i, un nobile piemontese», era stata portata dinanzi al Doctor's Commons, e che, «dopo un'udienza completa, e l'esposizione più chiara fatta da Sua Eccellenza», il giudice aveva pronunciato una sentenza definitiva di divorzio da letto, vitto e coabitazione reciproca, a causa di detto adulterio». L'editore dei *Trials for Adultery* aveva ritenuto superfluo riportare il dispositivo integrale della sentenza, che poco avrebbe interessato gli avidi lettori della pubblicazione, e che ancora meno avrebbe aggiunto alla ghiotta messe di particolari intimi rivelati dai testimoni. Il volume che conteneva i verbali del processo fu reclamizzato su molti giornali, che segnalavano la presenza dei verbali della causa «Lord Ligonier contro Lady Ligonier per adulterio con il Conte Vittorio Armadeo Alfieri, compresa la relazione del duello combattuto tra Lord Ligonier e il Conte» («The Adam's Weekly Courant», 23 novembre 1779).

Ma anche dopo l'emissione della sentenza i mezzi d'informazione non cessarono di inseguire i personaggi del «romanzo», mescolando come al solito notizie vere a dicerie incontrollate o incontrollabili, come quando nei circoli eleganti del West End di Londra si sparse la voce che «un nobile irlandese provvisto di un grande patrimonio» aveva stipulato un contratto per sposare Lady Ligonier, prima della scadenza di dodici mesi» («The London Evening Post», 12 maggio 1772)⁶⁸. Questa notizia contrastava con l'altra, diffusa un mese dopo, secondo cui Lady Ligonier circa tre settimane prima a Calais aveva «comprato il congedo di un soldato francese» con il quale era partita, ma non si sapeva «da che parte» («The Oxford Journal», sabato 21 novembre

⁶⁶ *Trials of Adultery*, III, cit., 78.

⁶⁷ BODDY, «*I'm quite regardless what the world can say!*», cit., 23.

⁶⁸ Un luogo comune di quei tempi riguardava la superiorità sessuale degli irlandesi, presi in giro per la rozzezza ma ammirati per le qualità amatorie. Lo «Stamford Mercury» di giovedì 23 gennaio 1772 scrisse che «una nota socia della Coterie, non molto distante dal Palazzo» (ossia non estranea alla Casa Reale), «nel raccomandare recentemente un gentiluomo come membro di quella celebre istituzione, dopo aver enumerato molte delle sue perfezioni e aver fatto una descrizione quasi anatomica della sua persona, concluse dicendo: 'e per coronare il tutto, signore, lasciate che vi dica che è un irlandese'».

1772). Quattro anni dopo, la vita francese di Penelope era ancora passata al setaccio, e lo «Stamford Mercury» di giovedì 11 luglio 1776 scrisse che «il contadino» che aveva preso in moglie l'ex-Lady Ligonier il giorno del matrimonio aveva offerto «un bel ricevimento al suo fratello contadino nelle vicinanze» e che la sposa dopo la cena aveva fatto un brindisi: «Dio renda veloce l'aratro». Non risulta da nessuna parte, credo, che l'ex Lady abbia mai preso per marito un contadino, ma la notizia a quel tempo era indistinguibile da altre dello stesso tenore che si accavallavano sui giornali e confermavano l'immagine libertina e sboccata della signora. Dodici anni dopo troviamo la «quondam Lady Ligonier», che «da poco aveva sposato uno dei soldati degli azzurri», a Northampton, dove si era tanto mescolata «con i militari» del paese da aver provocato una «alterazione molto notevole nei costumi e nella reputazione della città» e dove si godeva la pensione di 600 sterline disdegnando la compagnia degli ufficiali per frequentare i «blues», i militi semplici, di cui andava pazza quando erano senza vestiti («The Rambler's Magazine», II, 1784, 159 e 279)⁶⁹.

Nel giugno del 1782 i giornali dettero la notizia della morte di Lord Ligonier, «tenente generale delle forze di Sua Maestà e colonnello del 9° reggimento di fanteria in America», noto non tanto per le sue imprese militari quanto per aver avuto come prima moglie «Penelope, figlia di Lord Rivers, da cui aveva divorziato», prima di prendere come seconda la meno celebre «Lady Mary Henley, figlia del defunto Conte di Northington» («The Whitehall Evening Post», 5-18 giugno 1782). Benché avesse sfidato e vinto il suo avversario in duello, Lord Ligonier era rimasto «un oggetto di pubblico disprezzo» per non essere stato capace «di controllare sua moglie», secondo le

⁶⁹ Si trattava del reggimento di «The Royal Horse Guards», noti come «the Blues» o «the Oxford Blues», a causa del colore della giubba. Nell'articolo c'è un intraducibile gioco di parole tra «blues» e «buff»: «she too is fond of the blues in buff». L'anno precedente Penelope si era distinta per le sue prodezze erotiche a Wakefield, dove aveva stretto rapporti con un «cappellajo» («The Rambler Magazine», maggio 1783, 198). In questi articoli il giornale presentava l'ex-Lady Ligonier come «una donna sessualmente vorace» che «non si sarebbe contentata di un solo amante» ma «avrebbe violato ancora una volta i voti matrimoniali con più uomini», e sottolineava che la sua propensione a mescolarsi con gli strati bassi della società era «una minaccia alle norme sociali» (BODDY, «I'm quite regardless what the world can say!», cit., 81 e 95-6). Ho riportato, qui e altrove, le notizie pubblicate dai giornali senza preoccuparmi di verificarne l'autenticità, nel proposito non di scrivere «la vera storia» di Lady Ligonier e del suo adulterio ma di seguire la narrazione che di quella storia fu fatta dai giornali a uso e consumo dei lettori.

regole non scritte dell'aristocrazia⁷⁰, e pur avendo vinto tutti i processi era destinato a emigrare tristemente e a morire a soli 42 anni nelle lontane terre d'America, dove nemmeno nella tomba si sarebbe liberato dell'ombra di Penelope. Vittorio Alfieri nella *Vita* aveva descritto Lord Ligonier come il perfetto rappresentante del modo di vivere e dell'etica inglesi, non senza concedersi sfumature ironiche e irridenti, e non si era accorto, o non aveva voluto farci caso, di quanto il Visconte patisse una sorta di disagio sociale all'interno dell'aristocrazia del suo paese: suo zio John, primo Conte di Ligonier (del cui viaggio nell'al di là ho riferito in precedenza), nel 1697 per sfuggire alle persecuzioni contro gli Ugonotti era fuggito dalla Francia e si era rifugiato in Inghilterra dove era stato naturalizzato nel 1702 e dove, grazie a una lunga e brillante carriera militare, aveva ottenuto il titolo di Pari sette anni prima di morire. I Ligonier dunque non appartenevano all'antica aristocrazia inglese e dovevano il loro prestigio allo zelo con cui avevano servito la nazione. Non avendo eredi diretti perché ai fastidi del matrimonio aveva preferito i piaceri di un harem di ragazze che aveva allietato i suoi soggiorni a Cobham, John Ligonier aveva adottato il nipote Edward, figlio illegittimo del fratello Francis. Edward aveva ottenuto il titolo di Visconte nel 1770, dopo la morte dello zio, dal quale aveva ereditato le proprietà fra cui la villa di Cobham che fu teatro delle prodezze erotiche di Vittorio e di Penelope, e acquisì il titolo di Conte (quello che Alfieri aveva per nascita) solo nel 1776. La scelta di risolvere la questione delle corna con un duello, pratica che gli aristocratici inglesi usavano sempre meno, si può spiegare anche con questa condizione di figlio illegittimo e di *parvenu* che ha bisogno di farsi riconoscere come nobile tra i nobili dedicando tutta la sua esistenza al servizio della Corona. La severa educazione ugonotta può spiegare come mai egli fosse l'unico, o almeno uno dei pochissimi, a non essersi dato a una vita libertina prima, durante e dopo il matrimonio, e dunque come per lui la scoperta dell'infedeltà della moglie

⁷⁰ HAM, *A Revisionist Perspective*, cit., 100. Il reverendo John Trusler, autore di una raccolta di massime morali tratta dalle lettere di Lord Chesterfield al figlio, dedicò il libro «To the Right Honourable Edward, Lord Viscount Ligonier, of Clonmell, Colonel of The Ninth Regiment of Foot» come «il modello più autentico di un uomo ben allevato» (*Principles of Politeness, and of Knowing the World, by the Late Lord Chesterfield, Methodised and digested under distincts Heads, Whit Additions, by a reverend Dr. John Trusler [...]*, The Fourth Edition, London 1775).

rappresentasse una ferita irreparabile. A modo suo, egli *amava* la moglie, anche se non si rendeva conto che il suo tipo di amore era estraneo al temperamento di lei e a quello di tutto il «Beau Monde» londinese. Il famoso dipinto di Gainsborough, gemello di quello di Penelope, lo ritrae appoggiato a un bellissimo cavallo e con lo sguardo perduto nel vuoto. Con la sua morte la casata Ligonier si estinse. Se la si osserva in questo quadro, al di là dei pettegolezzi alimentati dai giornali, la figura di Edward Ligonier assume una rilevanza tragica che culmina nel decesso precoce in un continente lontano, poco più di un anno prima della fine della Rivoluzione Americana, quasi come compimento di un amaro destino.

L'attenzione dei *media* inglesi per il «caso» si riaccese allorché Vittorio Alfieri si intromise una seconda volta nella vita nazionale a causa della sua relazione con la consorte del pretendente Stuart:

Un gentiluomo appena arrivato da Roma ci informa che il Pretendente, o come viene più comunemente chiamato Le Chevalier de St. George, ha recentemente subito una grave perdita familiare con l'abbandono di sua moglie. Il fatto alquanto singolare è che la Signora si è allontanata in compagnia del Conte Altieri, che il pubblico ricorderà come il nobile che qualche anno fa fu la causa della celebre *baruffa* tra Lord e Lady L——r. Il Cavaliere ha preso molto a cuore la circostanza. («The Morning Herald», 30 ottobre 1786)

Questa volta era in ballo la dignità nazionale, e qualche giornale si affrettò non già ad alimentare l'incendio, come era avvenuto ai tempi dell'*affaire*, ma a spegnerlo o almeno a circoscriverlo. Già il giorno dopo «The General Advertiser» commentava che «la notizia della fuga della Principessa d'Albania, consorte del Chevalier de St. George, con il Conte Alfieri», era «un falso impudente e una calunnia atroce», e chiariva che la principessa «si era separata dal marito circa due anni prima e che da allora viveva con sua madre a Bruxelles», e che non aveva mai visto il Conte Alfieri «se non una o due volte, in una *conversazione* pubblica, a Roma». Ancora più recisa e circostanziata fu la smentita apparsa su altri giornali tra cui «The Morning Herald» del 1° novembre 1786:

Un trafiletto apparso in diverse stampe pubbliche afferma che la Principessa d'Albany, consorte del Chevalier de St. George, è fuggita di recente con il Conte Alfieri, lo stesso nobile italiano che alcuni anni fa

ha avuto una relazione amorosa in questo paese con Lady L——r: siamo autorizzati ad assicurare il pubblico che tale notizia è falsa. – La Principessa si è separata da suo marito circa due anni fa, e da allora sta con sua madre a Bruxelles. E per quanto riguarda il Conte Alfieri, egli è attualmente a Vienna e non ha mai visto la principessa d'Albany, se non due o tre volte in una *conversazione* pubblica a Roma.

Ma l'autocensura non poteva durare a lungo, poiché le notizie maliziose e pruriginose erano la ragione stessa della diffusione dei giornali. E così «The Public Advertiser» del 6 luglio 1787 informò i lettori che l'Albany era a Parigi e che il «Conte Alfieri, un tempo il beniamino di Lady L——r», era il suo «ostensible Cicisbeo», ossia una figura a suo modo istituzionalizzata nella società. Neanche Alfieri, nel frattempo divenuto scrittore famoso, poteva liberarsi dell'ombra di Penelope, e si trovava nominato ogni volta insieme con lei anche se i tempi dello scandalo erano trascorsi da sedici anni. Passa poco più di un anno, durante il quale Carlo Eduardo Stuart muore, e la nuova coppia dopo aver trascorso l'inverno a Parigi progetta il viaggio a Londra («The World», 5 gennaio 1789). Ma per il momento a fare più notizia era l'arrivo della Contessa, «vedova del pretendente e principessa della casa di Stolberg in Germania», donna «molto elegante e dai modi raffinati», che era attesa in Inghilterra dove intendeva «trascorrere un soggiorno prolungato («The Edinburgh Advertiser», 23 marzo 1790). E così, quando giunse a Londra, sempre in qualità di «vedova del Pretendente», per la sua «vivacità» e per la sua «eleganza» ella fu accolta nel «Beau Monde» in cui vent'anni prima il suo cicisbeo, sia pure con minor classe, aveva spadroneggiato («The London World», 12 maggio 1791)⁷¹. La Contessa, che dopo essere stata presentata a Corte aveva ottenuto il rinnovo della pensione a carico dei fondi privati del sovrano, per il ramo materno era imparentata con Lord Ailesbury e si trovava nel suo trentanovesimo anno («The London Lloyd Evening Post», 15 giugno 1791). Ma la presenza del nobile compagno italiano non poteva essere più taciuta, anche se il suo cognome continuava a essere storpiato come ai vecchi tempi e sempre collegato alla vecchia storia dell'*affaire*

⁷¹ L'anno precedente la Contessa era stata definita «una donna di grande eleganza e carattere» («The European Magazine», 1 giugno 1790).

Ligonier. I giornali che evitavano di segnalare la sua presenza accanto alla Contessa d'Albany trovarono il modo di nominarlo come grande scrittore contemporaneo fra le notizie di letteratura: e così «The Public Advertiser» del 5 novembre 1790 scrisse che «il miglior scrittore moderno di Tragedie» era «il Conte Alfuri, ben noto in questo regno per il suo attaccamento a una signora di grande merito e bellezza», e che le sue opere erano state introdotte di recente in Inghilterra e respiravano «un tale spirito di libertà» e brillavano «di sentimenti così virili» che sarebbero sicuramente «congeniali ai sentimenti degli inglesi». Il poeta era divenuto quasi inglese, imbevuto dello spirito di libertà e autore di tragedie congeniali ai sentimenti anglosassoni. Lo stesso giornale, il 9 novembre 1790, corresse l'errore e non solo restituì ad Alfieri il suo vero nome ma lo accostò al «sublime» di Burke:

Il Conte Alfieri, non Alfuri, è l'autore di alcune eccellenti tragedie italiane sui temi del patriottismo e della libertà, come Timoleone, Bruto. In esse ha imitato Dante più che Ariosto per la lingua; e se l'oscurità, secondo il signor Burke, è una fonte del sublime, ha fatto bene a seguire un tale modello.

Per essere finalmente accettato, insomma, Vittorio Alfieri doveva trasformarsi in inglese. La pace era fatta, e la «fortuna» di Alfieri tragediografo e autobiografo sul suolo d'Inghilterra poteva cominciare. Dopo alcuni mesi, nel porto di Dover, egli avrebbe reincontrato il suo antico amore e si sarebbe sentito trasportato all'antico romanzo che credeva finito e che dopo quel giorno sarebbe rimasto incompiuto.

Abstract

Il saggio ricostruisce la storia d'amore tra Vittorio Alfieri e Penelope Pitt, che si svolse a Londra nel maggio del 1771, dal punto di vista dell'opinione pubblica inglese che fu informata minutamente di ogni dettaglio dai giornali e da altre fonti popolari, nel quadro dei profondi mutamenti sociali e culturali avvenuti nel mondo londinese durante il regno di Giorgio III: quando i casi di immoralità e di adulterio degli aristocratici del Beau Monde divennero argomento di conversazione e oggetto di pubblicazioni che gareggiarono con la letteratura erotica e pornografica. Vista in questa ottica, il «caso» Alfieri-Ligonier non ebbe quasi nulla di eccezionale e fu trattato dalla stampa come uno dei tanti scandali che ebbero come protagonisti personaggi dell'aristocrazia e che ebbero come centro motore il celebre club denominato «New Female Coterie». Nel resoconto della Vita Alfieri sembra essere rimasto all'oscuro di questo sfondo le cui valenze – come ha mostrato la storiografia degli ultimi venti anni – andavano molto oltre le apparenze libertine e pettegole e furono all'origine di una ripresa di egemonia da parte del ceto aristocratico più colto e vicino alle punte avanzate della cultura europea.

The essay traces the love story between Vittorio Alfieri and Penelope Pitt, which took place in London in May 1771, taking as an observation point the English public opinion which was informed in detail by newspapers and other popular sources. In the context of the intense social and cultural changes that occurred during the reign of George III, the cases of immorality and adultery of the aristocrats of the Beau Monde became a topic of conversation and the subject of publications that competed with erotic and pornographic literature. Seen in this light, the 'Alfieri-Ligonier case' had almost nothing exceptional and was treated by the press as one of the many scandals that had aristocratic personalities as protagonists, and which had the famous club 'New Female Coterie' as its driving force. Beyond the libertine and gossipy appearances, the last twenty years historiography has recognized that these facts were at the origin of a resumption of hegemony by the aristocratic class in contact with the advanced peaks of European culture. But Alfieri seems to have remained unaware of this social background.



Articolo presentato nel luglio del 2021. Pubblicato online nel gennaio 2022.

©2022 by the Author(s); licensee Accademia Peloritana dei Pericolanti (Messina, Italy).

This article is an open access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>).

Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti - Classe di Lettere Filosofia e delle Belle Arti XCVII 2021

DOI: 10.13129/2723-9578/APLF.3.2021.81-128

